



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VI/N. 5 - 20 MAGGIO 2014

Primo Piano

Mese mariano / Santuari trinitari d'Italia:
Visita a Rocca di Papa, Cori ed Esperia

Modelli da vivere

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.
Parlano gli storici dei due Papi santi

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

PAMELA VILLORESI

**“Maria l’ho riscoperta da adulta.
È il volto materno di Dio”**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Pamela Villoresi non è una convertita sulla "via di Damasco". È, di certo, una donna speciale, un'artista di grande talento, un'attrice di spessore che, dopo un periodo di rifiuto, durante la sua giovinezza, di ciò che lei chiama "apparato della Chiesa", ha intrapreso un lungo e complesso cammino di ricerca interiore attraverso l'aiuto di tanti maestri di vita, non solo cristiani. Oggi, soprattutto nel suo lavoro, il teatro, i suoi compagni di viaggio sono Santa Teresa di Lisieux, Edith Stein e San Giovanni Paolo II. Gli appartiene un po' anche l'Oscar assegnato a "La Grande Bellezza", nel quale ha interpretato il ruolo della madre di un figlio suicida.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Le santità è per tutti. Basta provarci
- 19 DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Radici missioni
- 24 PIANETA DIVERSABILITÀ**
di Simone Stifani
La perdita della nonna ed un nuovo intervento
- 25 CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
La sanità vista dai cittadini
- 26 LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
Solidarnosc e il mondo nuovo
- 28 PRESENZA E LIBERAZIONE**
Venosa
Roma
Livorno
Napoli
Somma Vesuviana
- 31 PERCHÉ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Viso d'angelo

I SERVIZI



- 4 PRIMO PIANO**
di Padre Giovanni M. Savina
Maria, Santuario della Trinità nella tradizione trinitaria
- 6 PRIMO PIANO**
di Padre Jose Narlaly
Il Mosaico di San Tommaso in Formis. Identità trinitaria e missione
- 10 MODELLI DA VIVERE**
di M. Michela Nicolais
Potremmo chiamarlo San Giovanni del Concilio
- 12 MODELLI DA VIVERE**
di Maria Chiara Biagioni
Ha fatto dei cristiani un popolo che non ha paura

L'OSPITE DEL MESE

- 16 A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Patocchio
PAMELA VILLORESI
"Ricerca ovunque la verità aiuta a credere sempre di più"

- 14 CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Non è un privilegio dei consacrati. La santità è per tutti. Anche per i laici
- 16 MAGISTERO VIVO**
di Salvatore Cipressa
Il modello di ogni cristiano. Dio sorgente di santità e di amore
- 18 PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Sguardi dal cielo

VERSO CERFOID 2014

Continua la preparazione per Cerfoid 2014, l'incontro-condivisione della Famiglia Trinitaria che si terrà nella città francese da 21 al 29 luglio. "I temi, le riflessioni, la preghiera e le uscite di gruppo - spiega Fr. Thierry Knecht, Osst - vogliono facilitare ciò che ci è più proprio all'interno della Chiesa e della realtà del nostro mondo. Cerfroid racchiude e svela, per tutti noi, ispirazioni e motivazioni feconde per le nostre vite". La famiglia trinitaria sarà accompagnata a Cerfroid 2014, dal Ministro Generale dell'Ordine, e dai Padri Thierry Knecht, Juan Pujana Ascorbebeitia, Jean Claude Herménégilde Rabetsiferana, Isidoro Murciego Murciego. I partecipanti verseranno alla Casa di Cerfroid un contributo di 40 euro al giorno, a cui si aggiungerà una somma per coprire le spese di traduzione e degli spostamenti verso Parigi e il Lussemburgo. Per motivi organizzativi, si chiede di comunicare l'adesione entro il 31 di maggio. Per maggiori informazioni e adesioni, Si possono utilizzare i seguenti indirizzi di posta elettronica: knechtthierry@gmail.com (di fr. Thierry) oppure isidoro.murciego@tiscali.it (di fr. Isidoro).



Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Rocco Così

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE

L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

DI NICOLA PAPARELLA



La santità è per tutti BASTA PROVARCISI

Mentre nella Chiesa universale risuona ancora l'eco dell'evento straordinario della elevazione agli altari di due grandi Papi dei giorni nostri, mentre da ogni parte del mondo si guarda alle virtù eroiche di questi due grandi modelli di santità, la Provvidenza ci aiuta a ricordare che lo straordinario mistero della vocazione alla santità è davvero universale; e lo fa con i gesti semplici ed eloquenti di Papa Francesco che in cento modi fa capire che certamente la chiamata alla santità è per tutti. In ogni luogo, in ogni stagione, in ogni condizione. Senza alcun dubbio.

Qualche giorno fa, un bimbo voleva sapere come poteva controllare di essere, davvero e senza errori, sulla strada della santità. Sì, proprio così: voleva sapere come poter controllare; l'efficienza della cultura moderna faceva capolino in quelle parole e lasciava smarriti gli adulti che gli erano vicino.

Spesso le parole dei più piccoli sconvolgono; ma se le prendiamo sul serio, ci accorgiamo che spalancano orizzonti straordinari.

Un fratello più grande gli fece una domanda che pareva una provocazione: "Ma tu, ti senti santo?" E il più piccolo, facendo spallucce, disse, semplicemente: "non lo so".

Se ci fossero stati i teologi, quelli che hanno studiato ed hanno scritto, avrebbero saputo spiegare ogni cosa.

Ma, in assenza dei sapienti, a quel bambino ci limitammo a dire pressappoco così: "Vedi, se tu consideri le cose che fai e quelle che vorresti fare, quello che sei e quello che vorresti essere, ti accorgi che ci sono, nel tuo comportamento, alcune cose che non vanno, ci sono alcune cose che non farebbero piacere a Gesù. Succede a tutti. Ed allora tutti quanti noi dobbiamo metterci d'impegno per cambiare e per cambiare in meglio. A chi possiamo chiedere aiuto? Forse proprio a Gesù. E se ci accorgiamo che Egli si è avvicinato a noi e ci ha ri-sanato, ecco possiamo dire che abbiamo fatto un passo verso la santità. Eh già. Quan-

do in umiltà ci accorgiamo di essere risanati dalla presenza dello Spirito, allora siamo sulla strada giusta".

Ma il bambino non si accontentò. E prima ci disse che lui frequentava il catechismo e poi aggiunse: "Se anche non sento proprio Gesù, ma sento quelli che Gesù amava di più, è lo stesso. No?"

Aveva capito tutto.

L'universale vocazione alla santità si completa nella universale vocazione al servizio dei fratelli.

La misura della santità, diceva Benedetto XVI, "è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua", con l'aiuto dei fratelli, nell'ascolto dei Pastori che la Chiesa pone a guida dei nostri passi.

“È in quell'aiuto reciproco e in quell'andare verso gli ultimi, è in quel farsi carico delle sofferenze e dei bisogni di tutti che la carità diventa servizio ecclesiale e quindi anche percorso che risana, ovvero, esperienza di santità”

Ed ecco allora il senso e la forza della carità, come gesto personale e però partecipato e condiviso.

È in quell'aiuto reciproco e in quell'andare verso gli ultimi, è in quel farsi carico delle sofferenze e dei bisogni di tutti che la carità diventa servizio ecclesiale e quindi anche percorso che risana, ovvero, in ultima analisi, esperienza di santità. A portata di tutti: anche di chi resta un piccolo nano di fronte agli eroi di ogni tempo.

L'esercizio della carità e la confidenza Gesù è quanto basta per diventare santi. Basta provarci.

Le radici della devozione alla Vergine del Buon Rimedio in un pellegrinaggio virtuale per i Santuari mariani italiani: Rocca di Papa, Cori ed Esperia

SERVIZI A CURA DI
PADRE GIOVANNI MARTIRE SAVINA

Maria, Santuario della Trinità nella tradizione trinitaria

Il Vaticano II così esordisce nel proemio del capitolo VIII della *Lumen Gentium*: «Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, «quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine»» (LG 52).

Al numero seguente afferma di Maria: «Madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (LG 53).

Questa è la professione di fede della Chiesa nei riguardi di Maria vergine e madre.

Le Sacre Scritture

È a tutti noto che ogni Istituto religioso, nel dna del suo nascere ha introdotto nell'atto costitutivo della propria Regola di vita, la presenza, anche se evangelicamente discreta, di Maria la Madre, quale guida, esempio e modello luminoso della propria famiglia Religiosa. In un certo modo si avvera la profezia pronunciata sotto la Croce quando, «come un testamento», Gesù affida la Madre a Giovanni, che fa le veci di tutta l'umanità. **Quest'ultima volontà di Gesù, Giovanni la esegue e introduce Maria nella sua casa, cioè tra le cose più intime, entra a far parte, a pieno titolo, della proprietà familiare.** È il testamento finale, è il sigillo indelebile dell'amore «più grande» (Gv 13,1) che si dona senza riserve; infatti, dopo quest'atto Gesù disse: «Tutto è compiuto!» E, chinato il capo, spirò» (Gv.19,30).

Gesù ci fa dono della propria Madre, del suo Padre, e della fratellanza universale; infatti il giorno della risurrezione, alla Maddalena che lo cerca Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv. 20, 17).

La Bolla *Favoris vestri*

La tradizione trinitaria circa la devozione mariana affonda le sue radici nella Regola Trinitaria. I nostri Padri ci hanno lasciato come ricca eredità, una intensa e tenera devozione mariana; infatti, nel 1262, i frati trinitari ri-

volsero una supplica al Papa Urbano IV per poter celebrare l'Ufficio divino e la Santa messa in onore della Trinità un giorno alla settimana e anche tutti i sabati in onore della Madonna, eccetto le feste dei santi con le ottave.

Il privilegio venne accordato nella città di Viterbo il 22 novembre con la Bolla *Favoris vestri*, diretta «Ai diletti figli, ministro e ai frati dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi». L'Ufficio sabatino in onore della Madonna fu confermato nel Capitolo generale celebrato a Cerfroid, Casa madre dell'ordine Trinitario, nel 1429.

Il titolo «del Buon Rimedio»

Storicamente, i dati di cui noi disponiamo, tra quelli più antichi ed espliciti che invocano Maria col titolo «del Rimedio» o «del Buon Rimedio»; si attestano intorno al secolo XV.

Grande sviluppo diede Gregorio XIII, alla devozione della Madonna «de Remedio» con il breve del 3.9.1575, indirizzato a tutti i fedeli; il Papa fa riferimento alla vittoria di Lepanto (1571) ottenuta dalla flotta cristiana su quella turca che minacciava la cristianità. Dopo la vittoria di Lepanto crebbe la devozione verso questo titolo.

La concessione, quindi, del privilegio e del titolo di patrona dell'Ordine, è piuttosto recente; di fatto, esso è stato accordato dal San Giovanni XXIII, Papa con la Lettera Apostolica *Sacrarium Trinitatis Augustae*, dietro supplica del Capitolo Generale nel 1959.

In tale documento il Santo Padre riconosce che «sin dalle origini dell'Ordine - i trinitari - hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, santuario dell'augusta Trinità, sotto il titolo del «Buon Rimedio».

«Infatti, - continua scrivendo Giovanni XXIII - San Giovanni de Matha, padre, fondatore e legislatore, ardeva di una tenera devozione alla Vergine Madre di Dio», perciò, proclama «in perpetuo la Beata Vergine Maria sotto il titolo del «Buon Rimedio», celeste patrona principale, insieme a sant'Agnese, vergine e martire, di tutto l'Ordine della Santissima Trinità...»

Accoglienza trinitaria

La tradizione plurisecolare mariana fu accolta dai frati trinitari in una sintesi meravigliosa nelle Costituzio-



ni Generali (1983), dove confluiscono anche le riflessioni del Vaticano II che aveva riflettuto sul ruolo di Maria in relazione a Cristo e alla Chiesa (Cfr. LG 46.53.65; PO 18).

Così recitano le Costituzioni Generali: «Come 'Madre del Figlio di Dio', 'Maria è "figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo"; ella 'consacrò tutta se stessa al mistero della redenzione degli uomini'. Fu l'umile ancella del Signore 'singolare membro' e madre della Chiesa, nonché segno ed esempio luminoso della consacrazione religiosa, poiché ci ha preceduti nella sequela di Cristo e, in modo eminente e singolare, ci ha dato ed è il modello di servizio alla Chiesa». «Perciò i frati, per crescere quotidianamente nella santità e portare

frutti più abbondanti di apostolato, **nutrano per la Vergine Maria sentimenti di pietà filiale e di vera devozione, e fomentano il suo culto, venerandola, secondo l'antichissima tradizione dell'Ordine, sotto il titolo di Vergine del Buon Rimedio, patrona principale del nostro Ordine, recitando il rosario e celebrando il sabato, secondo le rubriche, la Messa votiva e la Liturgia delle Ore»** (CC GG 52).

Ecco la fotografia della devozione mariana di ogni trinitario: ogni membro del nostro Ordine è invitato a crescere in imitazione delle virtù di Maria, impegnandosi a fare della vita un culto a Dio Trinità e del culto a Dio-Amore un impegno di vita in favore degli schiavi e dei poveri del nostro tempo.

PRIMOPIANO
MARIA E IL CARISMA TRINITARIO

SANTUARI MARIANI TRINITARI/1

LA MADONNA DEL TUFO A ROCCA DI PAPA

Il Santuario della Madonna del Tufo nasce sul luogo del miracolo, avvenuto nel 1490 e attribuito all'intervento di Maria. Esso è ubicato sulla strada che scende da Rocca di Papa verso Ariccia, la vista che da qui si gode è suggestiva, semplicemente incantevole! Bellissimo è anche il panorama che si gode dalla terrazza belvedere antistante il Santuario: la Madonna sceglie sempre i posti più belli! Il mondo, infatti, sarà salvato dalla bellezza. Padre Paolo Cipollone nel libro «Il Santuario della Madonna del Tufo. Storia e arte. Triplice messaggio spirituale», riferisce che il Card. Tolomeo Galli, vescovo tuscolano dal 1591 al 1600, compì una



visita pastorale al Santuario Madonna del Tufo il 21 settembre 1592. È la prima documentazione scritta, finora conosciuta circa il Santuario del Tufo. Secondo una prima ricostruzione orale, un giorno imprecisato del 1490, dal sovrastante Monte Cavo si staccò un masso enorme di circa quattordici tonnellate, destinato a travolgere un viandante. Questi, subito invocò la Madre di Dio «Maria!» e, all'istante, il masso si arrestò. Il cavaliere, in segno di ringraziamento, all'inizio del XVI secolo, fece costruire una cappellina che racchiuse il macigno, subito levigato frontalmente e affrescato con l'immagine della Vergine, opera, forse, di un artista della scuola di Melozzo da Forlì, (Forlì 1438- Forlì 1494), che si conosce come Antoniazio Romano, (Antonio di Benedetto degli Aquili), pittore romano, nato probabilmente tra il 1430 e il 1435, e morto a Roma il 17 aprile 1508. L'affresco rappresenta la Madonna assisa in trono, sul cui ginocchio destro sta ritto in piedi il Bambino Gesù.

Agli inizi del sec. XVIII è documentata l'esistenza di un piccolo romitorio abitato da un eremita, custode del santuario. Nel corso dei secoli il Santuario fu più volte ampliato, arricchito di abside, altare maggiore e campanile, grazie alla generosità dei fedeli e al grande impegno dei religiosi trinitari, nonostante la penuria di mezzi. La festa della Madonna del Tufo, sin dai tempi antichi, si celebra la prima domenica dopo l'Assunzione. L'apice della devozione è raggiunto il 18 agosto 1872, giorno dell'Incoronazione della sacra Immagine, da parte del Capitolo Vaticano.

I Trinitari, che già erano presenti a Rocca di Papa, sin dalla prima metà del XVIII secolo, dietro invito del vescovo tuscolano, card. Mario Mattei (1844-1854), vi ritornano nel 1845, e vi resteranno senza interruzione. In principio si stabilirono in un antico convento dei Mercedari. In seguito acquistarono un terreno boschivo, dove il 12 settembre 1891, posero la prima pietra di questa casa religiosa. Il 3 gennaio e il 16 febbraio 1892 sono le date ufficiali dell'affidamento del Santuario. Il 29 ottobre 1894 è la data ufficiale della chiusura dell'antico convento e della presa di possesso, da parte della locale comunità trinitaria, della nuova casa, annessa al santuario.

Il sogno costante di ampliare la chiesa per dare maggiore attenzione ai continui flussi di pellegrini si realizza, finalmente, il 1° luglio 1927, data in cui venne posta la prima pietra dei lavori della nuova chiesa. Interessante il racconto e la documentazio-

ne fotografica del traslocamento del Masso dal luogo dove era caduto (1490) fin dove ora troneggia, nell'abside, lavoro eseguito da maestri scelti e specializzati.

L'odierna chiesa venne presentata e inaugurata il 15 agosto 1931, si realizzò finalmente il sogno che durava da sessant'anni; cioè, sin dall'incoronazione della Vergine. Nel 1969, durante il rettorato di Padre Vincenzo Cataldo (1968-1971) fu completato il rivestimento in peperino della facciata. Su questa fu incisa la scritta, che già figurava nella facciata precedente, in intonaco: «*Deo Uni et Trino / ac B.V. Mariae de tufo*» (A Dio Uno e Trino e alla Beata Vergine Maria del Tufo). Sui cornicioni interni del Santuario c'è una scritta in latino presa dalla *Lumen Gentium*, che sembra riassumere lo scopo del Santuario e l'opera dei Trinitari, dedicati alla gloria della Trinità e alla redenzione del genere umano. Si legge: «*Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti*» (LG 53) cioè, «Madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre, tempio dello Spirito Santo». Spesso nelle fraternità religiose e nelle associazioni laicali si recita l'antifona mariana, cara a tutta la famiglia Trinitaria: «Ave Figlia di Dio Padre, Ave madre di Dio Figlio, Ave sposa dello Spirito Santo, Santuario della Santissima Trinità». Nonostante la penuria di mezzi economici, e la semplicità delle chiese raccomandata dalla Regola trinitaria, tutti i Rettori hanno contribuito a rendere sempre più bello il tempio materiale a gloria della Trinità e attraendo a Cristo per Maria, le menti e i cuori dei pellegrini.



Benedetto XVI in visita al Santuario

CONTINUA A PAG. 6

SANTUARI MARIANI TRINITARI/2

LA MADONNA DEL SOCCORSO A CORI

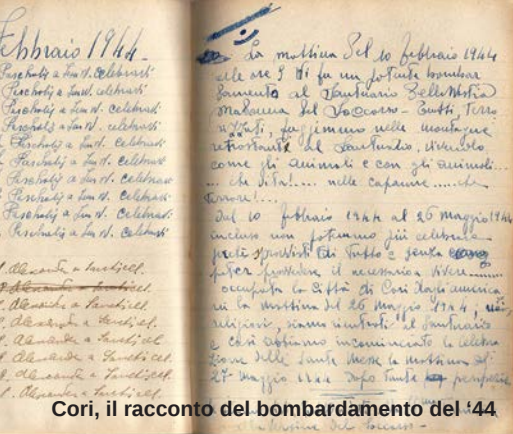
La cittadina di Cori si trova in Provincia di Latina nella regione Lazio, a pochi chilometri da Roma; essa è adagiata su una amena collina, alle falde dei monti Lepini e gode della fama, sin dai tempi degli antichi romani, di avere un clima mite e salubre. Il luogo dell'apparizione, dapprima chiamato "monte della ginestra", in seguito, come vedremo, sarà denominato "del Soccorso", a motivo dell'apparizione e del miracolo della Vergine Maria. L'avvenimento miracoloso è accaduto nel sec. XVI, come consta nelle testimonianze sul Santuario contenute nell'Archivio del medesimo, sin dal 1570. Il 4 maggio 1521, 1° sabato del mese, una bambina, di circa tre anni, chiamata Oliva, figlia di Giovanni Iannese e di Santa, segue la mamma mentre si reca nei campi a mondare le biade con Giacomo Matteo di Cori; quando la mamma se ne accorge le comanda di tornarsene a casa; la piccola obbedisce ma si smarrisce tra le balze scoscese e boschive. Nel frattempo, scende la sera, soffia il vento e infuria la tempesta, si scatena un terribile temporale che dura sette giorni. La bimba, per difendersi, si rifugia sotto le ginestre. Sul tardi, al rientro in casa, i genitori, non avendola trovata, la cercano preoccupati e angosciati tra parenti e amici, senza successo, tanto da crederla già morta. Finalmente, il secondo sabato di maggio, finito il temporale, tre donne, Maria Fantetti, Onorata Maggi e Onorata Cabaluzzi, mentre vanno a tagliare l'erba, casualmente, la ritrovano sana e salva, pulita e felice, all'ombra di una ginestra. La piccola racconta loro che, durante il temporale,

presa dalla paura, aveva invocato la mamma e che gli era apparsa una Signora di bianco vestita, da lei creduta la zia materna che l'aveva ricoperta con il suo manto e nutrita e dissetata con il suo dito in bocca; e che la bianca Signora gli si era rivelata come la "Vergine Maria." Il popolo commosso da quanto era accaduto si recò sul luogo e vi trovò affrescata in un vecchio muro l'immagine della Madonna (probabilmente del XIII sec.) con qualche ritocco, come è evidente la piccola Oliva inginocchiata ai piedi del trono della Vergine col Bambino Gesù, la sacra immagine troneggia al centro dell'abside. Da quel momento il popolo corese ribattezzò il monte della ginestra chiamandolo "del soccorso", come segno di devozione e gratitudine verso la vergine Maria, soccorritrice. Oliva, sedotta dalla bellezza e tenerezza della Bianca Signora, desidera ardentemente riveder la "Zia"; in poco tempo si ammalava e muore. In un primo momento sul luogo dell'apparizione fu costruita una cappellina, dove seppellirono Oliva. Nel 1537 fu edificata una prima chiesa; mentre nel 1639 fu terminata l'attuale costruzione del Santuario dedicato alla Madonna del Soccorso. Gli innumerevoli ex voto presenti nel santuario sono l'espressione tangibile della grande devozione verso la Madre di Dio

dove i poveri, i bisognosi e i piccoli, hanno trovato rifugio, ottenuto consolazione, conforto e speranza. Per questo, sul riquadro dell'affresco della Vergine, si legge: "Miseris succurre Maria". Nel 1778 l'immagine venne solennemente incoronata dal Capitolo Vaticano. Nel 1837 la popolazione di Cori, liberata dal pericolo di colera per intercessione della Madonna del Soccorso, esprime il voto di recarsi in processione al santuario la seconda domenica di maggio per offrire alla celeste patrona il dono dei ceri, tradizione che si conserva ancora oggi. Nel 1878, ricorrendo il 1° centenario dell'incoronazione, fu composto da Padre Benedetto Giuli-Monti, agostiniano, l'inno "Mira il tuo popolo" divenuto famoso in tutto il mondo. Nel 1938, l'8 dicembre, il Card. Enrico Gasbarri, Vescovo di Velletri, affidò il Santuario alla custodia dei Frati Trinitari. La fondazione era stata promossa da Padre Antonino Giovannini, Ossst (di Gesù Nazareno), che dagli Stati Uniti d'America era rientrato da poco in Italia, dopo essere stato il pioniere della fondazione dell'Ordine negli Usa. Il rescritto dell'erezione canonica della Casa fu concesso dalla Sacra Congregazione dei religiosi in data 20 marzo 1939. Padre Anthony (così si firma nel registro delle messe) viveva già nella casa sin dal 26 settembre 1938, l'8 dicem-



bre dello stesso anno ne prese possesso, divenendo il primo Ministro della comunità. La festa della Madonna del Soccorso si celebra ogni anno la seconda domenica di maggio in ricordo dell'apparizione. Tutto il paese e la diocesi partecipano a questa grande manifestazione della pietà popolare mariana. Dal 1955 affianco al Santuario la comunità ha accolto e formato i novizi trinitari fino ad oggi. Annessa al Santuario, opera una Casa di accoglienza per ritiri spirituali. Nel Santuario collaborano le associazioni dell'Ordine Secolare Trinitario e quella Onlus di "Solidarietà e Libertà"; inoltre altri volontari laici prestano il loro servizio amorevole ai pellegrini e alla comunità religiosa. Una menzione particolare va fatta della Via crucis che si trova percorrendo l'irto cammino della scalinata che da Cori conduce al santuario e, inoltre, il monumento del Santo Calvario eretto nel 2010 dai volontari Filippo Campagna e Francesco Placidi, responsabili dell'Ordine Secolare Trinitario, coadiuvati da gente di buona volontà. Il 14 settembre di ogni anno, giorno in cui la Chiesa universale celebra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. In questo giorno si organizzano la celebrazione della Santa Messa e alcuni momenti di convivialità fraterna.



Cori, il racconto del bombardamento del '44

LA MADONNA DELLE GRAZIE A ESPERIA

Il Santuario si erge sulla sommità del Monte Cécubo, alle pendici del castello di Rocca-guglielma. Prima di essere affidato ai Frati Trinitari Scalzi, il santuario era una cappella abbandonata, dove la gente andava a pregare la Madonna del gallo col Bambino, ribattezzata Madonna delle Grazie durante la dominazione spagnola. La cappella venne riparata e abbellita durante il governatorato di Giovanni Antonio Capogrosso (1629-1636) come ricorda l'epigrafe interna. Degna di rilievo nella storia del santuario è la figura del fondatore-restauratore del cenobio, Giovanbattista Tommasini, ottimo cittadino di Rocca-guglielma; nel 1820, all'età di 37 anni, rimasto vedovo e senza figli, pensò ritirarsi a far vita eremitica nella chiesetta del castello per restaurarla con le proprie forze e con il concorso dei fedeli. Il Vescovo di Aquino-Sora-Pontecorvo, Mons. Giuseppe Montieri, per favorire l'affidamento della chiesa ai Frati Trinitari Scalzi nella sua Diocesi, inviò al re di Napoli, Ferdinando II la richiesta di avere il piccolo santuario, divenuto, dopo l'incameramento dei beni e la soppressione degli ordini religiosi da parte dello Stato, proprietà del Comune. La supplica venne accolta favorevolmente con regio decreto, in data 4 febbraio 1852. Il Definitorio Generale dei Trinitari riunitosi a San Crisogono il 15 settembre dello stesso anno ne approvava ufficialmente la fondazione. Pertanto il 19 gennaio 1853 i Religiosi Trinitari Scalzi italiani, capeggiati dall'insigne Padre Antonio della Madre di Dio, grande amico del Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, presero possesso del conventino e della

chiesetta della Madonna delle Grazie. L'intento era quello di costruire una casa di Noviziato per le vocazioni nel regno di Napoli. Durante la soppressione degli ordini Religiosi nel Regno di Napoli, con decreto del 7 luglio 1866, il convento di San Francesco e altri beni dell'Ordine, passarono allo Stato. Il Santuario della Madonna delle Grazie e il Cenobio, grazie alla tenace opposizione dei fedeli, poté conservarsi come proprietà e fu custodito da Padre Pio della Sacra Famiglia e dall'eremita Tommasini, ormai cieco e ottuagenario, che aveva preso l'abito di converso. Con Regio Decreto, il 13 settembre 1938 n. 1680-1681 venne riconosciuta "la personalità giuridica della cappella del Romitorio o chiesa della Madonna delle Grazie... e della chiesa di San Francesco". Il 1955 Il Consiglio Comunale approvò la delibera, confermata dalla Giunta Provinciale Amministrativa di restituire il Convento di San Francesco ai Trinitari. L'incoronazione della sacra Immagine della Madonna delle Grazie fu promossa dal P. Stefano dell'Addolorata, (Savarelli), Ministro del Santuario, in data 5 luglio 1953. Numerosi sono stati i privilegi e le indulgenze dei Pontefici accordate per chi visita il Santuario e sono ancora vigenti. Annualmente, in occasione della festa

della Madonna delle Grazie, il 2 luglio, si organizzano manifestazioni religiose a cui partecipano numerosi pellegrini, che, come segno di devozione alla Madonna, giungono al Santuario a piedi e scalzi. Al termine della giornata, dopo l'ultima celebrazione liturgica, si svolge la festa civile, allietata da piacevole musica e fuochi pirotecnici, che viene ogni anno accolta con grande partecipazione.

NOTA DELL'AUTORE
Terminando questo mio contributo voglio ringraziare la Madonna delle Grazie: qui è maturata la mia vocazione missionaria; infatti, nei due esercizi spirituali che ho fatto da sacerdote novello ai piedi di Maria, nel 1975 e nel 1976, ho sentito chiaramente la

PER L'APPROFONDIMENTO

Porres Alonso B., Arrieta Oribe N., *Santa Maria del Rimedio*, Secretariato Trinitario, Cordoba 1985.

Cipollone P., *Il Santuario della Madonna del Tufo. Storia e arte. Triplice messaggio spirituale*, Rocca di Papa 1999.

Agostinelli Nazzari A., *Maria Santissima del Soccorso*. Un Santuario sui monti Lepini, Cori 1978.

Parisse A., *Memorie di un vecchio Castello. Il Comune di Esperia attraverso i secoli*, Tipografia Casamari 1961.

Fratini B., *La Provincia di San Giovanni de Matha dell'Ordine della SS. Trinità*, Roma 1990.

SANTUARI MARIANI TRINITARI/3



voce di Dio, attraverso il Ministro provinciale del tempo, Padre Orlando Navarra, che l'8 settembre del 1976, a Napoli Trivio, mi chiedeva la disponibilità di andare verso le nuove frontiere della recente Provincia religiosa della Natività della Beata Maria Vergine (Provincia Napoletana). La meditazione sul mandato missionario di Gesù (Mt. 28,16-20) e sul carisma dell'Ordine Trinitario mi hanno spinto a dare la mia disponibilità per partire in Amazonia (Itaituba, PA, Brasile 1977-80); e poi da qui in Aguascalientes, Messico (1980-90). In questo luogo vacanziero sono venuti negli anni passati molti studenti trinitari per ritemprare, ai piedi di Maria, il corpo e lo spirito. Provaci anche tu!

(Padre Giovanni Martire Savina)

LA PREGHIERA DI SAN BERNARDO

Ricordati, o piissima Vergine Maria, non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio, implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre Vergine delle Vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen.



La riflessione del Ministro Generale pubblicata dalla rivista dei Trinitari dell'India *Trinitarian waves* nel suo primo numero, gennaio-giugno 2014

Il Mosaico di San Tommaso in Formis

Identità trinitaria e missione

DI PADRE JOSE NARLALY*

Da più di 800 anni, prima della sua morte, il nostro Fondatore e Patriarca, San Giovanni de Matha, commissionò ai migliori artisti del tempo a Roma, il maestro Jacopo e suo figlio Cosma, di disegnare e realizzare lo splendido mosaico di San Tommaso in Formis situato sulla facciata della nostra casa e ospedale, in modo che i Trinitari e chiunque, nel corso dei secoli, passando di lì, avrebbero potuto ammirare e contemplare l'ispirazione fondamentale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. **È meraviglioso che questo mosaico, esposto alle intemperie del tempo, continui a rimanere intatto come segno di perenne memoria e rappresentazione dell'identità e missione dei Trinitari.** Quanto è preziosa l'eredità che ci ha lasciato il nostro Fondatore in questa icona! Un'immagine che vale più di mille parole.

Gesù Cristo, Pantocratore, gloriosamente seduto sul trono, immagine perfetta del Padre e unto dallo Spirito Santo, è situato al centro dell'icona. Il suo sguardo è benevolo e il suo gesto, che tiene per mano due schiavi di diversa razza, liberandoli, rivela l'immenso e indiscriminato amore e la misericordia infinita della Santa Trinità. Entrambe le figure, il Cristo e gli schiavi, sono bagnate nell'oro

del divino splendore. Uno schiavo è denutrito e l'altro deforme, entrambi poco vestiti, entrambi con le catene alle caviglie. L'icona è circondata dalla scritta: Sigillo dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi.

Voler descrivere questa icona, o cercare di interpretarla, è sempre un'azione che limita e restringe il suo profondo messaggio, dal momento che non abbiamo una descrizione esplicita, verbale o scritta, del protagonista della visione lì rappresentata. **Forse, San Giovanni de Matha voleva che i suoi discepoli e coloro che in futuro avrebbero contemplato l'icona, facessero una personale lettura e interpretazione, arrivando alle proprie conclusioni.** Ad ogni modo, fornirò la mia personale opinione su questa straordinaria immagine, importante segnale luminoso della nostra identità e missione.

L'immagine del Pantocratore, che rappresenta il Volto unico dell'indivisibile e consustanziale Trinità, è la figura che occupa il posto centrale e primordiale nell'icona. **Il Dio Trino è l'origine, il modello e la meta della nostra vocazione come Trinitari.** Si mostra così vicino all'umanità sofferente, dando la sua mano a tutti, specialmente ai poveri e agli schiavi, per sollevarli dalla loro prostrazione

e liberarli dal loro stato di schiavitù.

Senza il nostro costante legame con il Redentore, affidandoci alle sue mani per essere sostenuti e guidati da lui, non possiamo vivere la dignità della nostra vocazione, né essere strumenti di liberazione per gli altri. Dio Trinità è colui che ci chiama e ci abilita per vivere pienamente la nostra vocazione. **Senza il desiderio e la disposizione ad essere tenuti per mano da Lui, non possiamo fare l'esperienza della nostra dignità come Suoi figli, né aiutare altri fratelli emarginati perché possano avvicinarsi a Lui e garantire, così, il recupero della loro dignità.**

La presentazione dei due esseri umani spogliati e svantaggiati, legati con catene ai lati di Cristo, evoca la tristezza e la disgrazia presente nell'umanità. **Il numero incalcolabile delle persone che vivono nella più misera povertà, la carovana interminabile delle moderne schiavitù e le sempre crescenti vittime della violenza e della persecuzione religiosa in questo XXI secolo, sono i nuovi volti degli schiavi che circondano Cristo nel mosaico.** In mezzo a tutto ciò, contempliamo il volto di Dio che amorosamente stende le sue braccia per sostenere e liberare quanti si sentono affaticati e oppressi.

San Giovanni de Matha non vuo-

le che i suoi discepoli e collaboratori dimentichino e ignorino la sempre presente realtà della misericordia inesauribile di Dio Trinità e della sofferenza dell'umanità in ogni momento della storia. Volle che i Trinitari fossero coscienti di queste realtà nella società e, come risposta cristiana, vivessero uniti alla fonte della vita e della libertà, Dio Amore, e ai poveri e coloro che soffrono. Solo così, in comunione con Dio e con i suoi figli dimenticati, ci è possibile dare una mano al prossimo che giace privo di libertà e dignità. **Avendo posto questo mosaico in un luogo così ben visibile, San Giovanni de Matha non vuole che dimentichiamo questa visione che lui ricevette durante la prima Messa, poiché è l'immagine dell'ispirazione fondazionale dell'Ordine.**

Il Trinitario autentico deve essere molto cosciente delle realtà che generano tristezza e degrado negli esseri umani, per muovere il suo cuore verso una compassione sentita e solidale, avere sempre una mano nella mano di Dio e l'altra in quella del povero e dello schiavo.

Questa esigenza di vita, San Giovanni Battista della Concezione, la propone così: "O Santo Dio mio! Ti ami, io molto, e voglia molto bene ai poveri, anche se non merito di entra-

PRIMOPIANO DELLA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI



re in tale compagnia tu, che sei misericordioso e ti piace che le tue opere siano perfette e finite, ti sarà gradito che io entri per essere trinità - Dio, il povero di beni temporali e io, povero di beni spirituali -, perché essendo Trinità perfetta, che consiste in unità di essenza e trinità di persone, essendo tu, Signore, il povero e io, tre persone, facendoci tu una cosa sola, siamo uno con unità e unione perfetta come tu operi nelle anime che tu ami e vuoi" (*Obras Completas*, III, 87).

Fin quando ci sarà anche una sola persona - non importa la sua condizione, né provenienza - caduta nella più misera povertà, mancante dell'essenziale per vivere con dignità, il Trinitario si sentirà inquieto, non potrà darsi pace. Fin quando ci sarà un solo essere umano schiavo o soggetto a

violenza, discriminazione e persecuzione, il Trinitario non avrà riposo. Solo uomini di Dio e profondamente umani come San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione, potevano avere il coraggio e la forza per dare risposta a queste sfide in modo generoso e totalmente disinteressato.

Alzati, o Trinitario!, senti ciò che è tuo, vivi la tua identità e missione, lasciando che il mistico e il profeta scaturiscano da te con la forza del dono totale. Il clamore del povero e dello schiavo continua a sentirsi forte e senza sosta. Se questo grido non ti sveglia adesso, hai perso di vista la visione originaria del nostro Fondatore e hai dimenticato la nobile missione che ti è stata affidata.

* Ministro Generale Ossit

Potremmo chiamarlo San Giovanni del Concilio



Melloni: Roncalli ha sempre rifiutato, per la Chiesa, l'idea della 'cultura del progetto'. L'immagine, cioè, della riforma della Chiesa come corrispondente a un disegno architettonico che va rispettato modulandosi ad esso pian piano

DI M. MICHELA NICOLAIS



Papa Francesco? "È figlio del Concilio, è figlio di Giovanni XXIII. Come Giovanni Paolo II". Parola di Alberto Melloni, ordinario di storia del cristianesimo all'Università di Modena e Reggio Emilia e direttore della Fondazione Giovanni XXIII, che a proposito della doppia canonizzazione del 27 aprile scorso ricorda un precedente illustre montiniano. E a proposito di Papa Roncalli, lancia a Papa Francesco una proposta precisa e suggestiva: che scelga, come nome del nuovo santo, "San Giovanni del Concilio".

Prof. Melloni, cominciamo con la doppia canonizzazione di due Papi. Un evento senza precedenti, nella storia della Chiesa?



MODELLI DA VIVERE L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ



In verità un precedente per la doppia canonizzazione esiste, e risale al 19 marzo 1965, quando Paolo VI rifiutò le richieste fatte da alcuni vescovi, della Polonia in particolare, di una canonizzazione conciliare di Roncalli e rifiutò nel contempo la minaccia di altri vescovi di reagire tramite una canonizzazione a furor di popolo di Pio XII. Paolo VI optò per due processi ordinari, uno per Pio XII e uno per Roncalli. Quando nel 1993 Papa Wojtyła sbloccò la causa di Roncalli, scelse di vincolarla a quella di Pio XII. E, successivamente, fissò la beatificazione di Papa Roncalli insieme a quella di Pio IX. La stessa cosa, ma alla rovescia, l'ha fatta Papa Francesco: davanti alle pressioni per una canonizzazione super-rapida di Giovanni Paolo II, ha ripreso l'iter della beatificazione di Roncalli e lo ha fatto procedere in via straordinaria, saltando le ulteriori fasi del processo di canonizzazione. Hanno denominato questa procedura 'pro gratia', ma in realtà si tratta di una pratica antica come il mondo: fa parte delle prerogative del Papa e della sua infallibilità scegliere i candidati alla canonizzazione e indicarli al culto della Chiesa universale. E può farlo anche saltando i passaggi intermedi.

Se dovesse indicare la cifra e l'eredità di Giovanni XXIII, da dove partirebbe?

Giovanni XXIII è stato il Papa del Concilio: come c'è stato un San Giovanni della Croce, c'è stato un 'San Giovanni del Concilio'. Sarebbe bello che Papa Francesco scegliesse questo nome per il nuovo Santo... È questa la cifra di Papa Roncalli a cui fare riferimento, come ha riconosciuto Giovanni Paolo II quando ha parlato del Concilio come 'la grande grazia del secolo ventesimo'. Una grazia che è passata dalla santa obbedienza di Giovanni XXIII. Roncalli ha sempre rifiutato, per la Chiesa, l'idea della 'cultura del progetto': l'immagine, cioè, della riforma della Chiesa come corrispondente a un disegno architettonico che va rispettato modulandosi ad esso piano piano. Giovanni XXIII ha accettato la condizione peregrinante della Chiesa, e ha voluto rimettere l'umanità su quella lunghezza d'onda.

Ha senso oggi parlare di Concilio Vaticano II, quando c'è chi a più riprese chiede un "Vaticano III"?

Nel 1909, quando Roncalli era prete da soli cinque anni, l'enciclopedia cattolica più in voga all'epoca, 'Catholicisme', alla fine

sentenziava che non ci sarebbe stato più bisogno di Concili nella Chiesa, perché il Papa aveva ormai acquisito l'infalibilità e la giurisdizione universale. Poco dopo, nello stesso anno, Bonomelli chiese il Concilio. Ai tempi del Concilio Vaticano II, c'era l'idea che avrebbe dovuto risolvere molto presto i problemi, mentre l'idea del Concilio Vaticano III è nata grazie a chi - come il cardinale Martini nel 1999 - sosteneva che c'era bisogno di un altro Concilio per andare oltre. Bisogna considerare il Concilio non tanto come 'exploit', ma come espressione della sinodalità nella vita della Chiesa. Il Concilio non è una macchina che prende decisioni: paradossalmente, il Vaticano II ha funzionato proprio perché la sua impostazione è fallita.

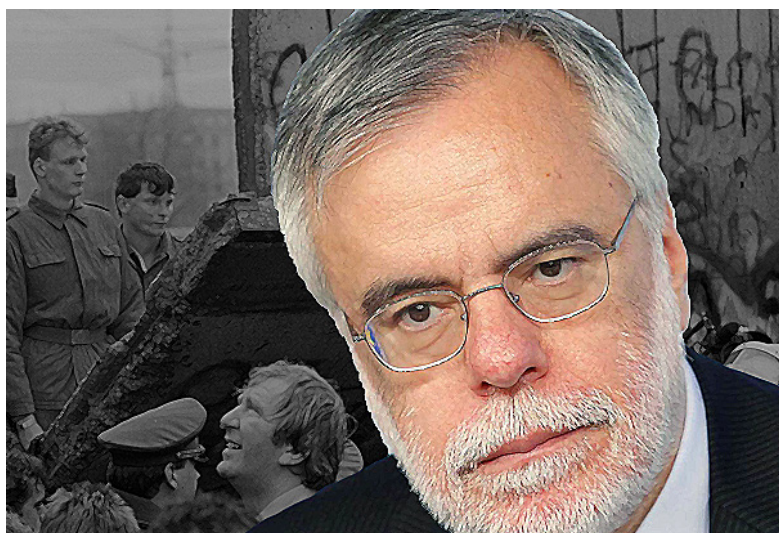
Quale "lezione" ha voluto dare Giovanni XXIII convocando il Concilio?

Ha voluto far vivere alla Chiesa l'esperienza della collegialità: una lezione attuale ancora oggi. Il nuovo Concilio dovrà porsi di più il tema del rapporto con le altre Chiese. Nel 2016 è stato convocato il Concilio panortodosso: è la risposta a una seminazione, e paradossalmente viene dalle Chiese orientali. È stato il cattolicesimo romano a insegnare loro a trovare la fiducia nella 'conciliarità'. Papa Francesco sta già percorrendo questa strada: il Consiglio degli otto, ad esempio, non è un organo consultivo ma una realtà collegiale che risponde all'idea di una Chiesa non come democrazia, ma come pneumatologia. L'unità tra le Chiese, il primato della liturgia, il profondissimo radicamento nella tradizione: questi altri tratti caratteristici del Concilio. Per Roncalli la tradizione non era la 'valigia della nostalgia', ma il lunghissimo fluire della Chiesa nel tempo, che insegna a gioire del presente come occasione e non come minaccia.

Cosa risponde a chi tende ad accostare Giovanni XXIII e Francesco, nel loro tratto pastorale?

Ci abbiamo messo 50 anni a liberarci dalla vulgata di Roncalli come 'il Papa buono'. L'eloquenza del papato è solo l'eloquenza del Vangelo: tutto il resto sono trappole da leader di partito. Di Giovanni XXIII come di Francesco, la gente apprezza l'autenticità, la coerenza tra ciò che dice e ciò che vive. Parafrasando Paolo VI, possiamo dire che il nostro tempo ha bisogno di maestri che siano anche testimoni. Per aiutarci a scoprire e leggere, da cristiani, i segni dei tempi.

Ha fatto dei cristiani un popolo che non ha paura



Riccardi: Era un uomo che non aveva paura perché sapeva che Dio è con gli uomini. Questo, mi sembra, è il cuore della sua santità, vissuta anche in momenti di abbandono come quelli della sua giovinezza, in momenti durissimi come quelli della sua vita polacca sotto il comunismo

DI MARIA CHIARA BIAGIONI



"Santo subito", gridò la piazza nel 2005 al momento della sua morte. Fu dunque il popolo ad acclamare "santo" Giovanni Paolo II. E Papa Ratzinger sentì la voce di quella piazza e avviò immediatamente il processo per la sua canonizzazione. Giovanni Paolo II: non basteranno i libri di storia per affermarne tutte le dimensioni. Troppo ampia



MODELLI DA VIVERE L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ



la sua azione, troppo complesso il tempo in cui ha vissuto. Per questo uno storico del calibro di Andrea Riccardi ha deciso di accettare la sfida e scrivere un libro "Giovanni Paolo II santo. La biografia" (edito da San Paolo).

Perché prof. Riccardi?

Ho conosciuto Giovanni Paolo II, ho vissuto il suo pontificato ma mi sono posto il problema di capire il suo ruolo storico e la sua complessità. Mi sono messo a studiarlo e ho scritto un libro che ora è uscito. È una ricostruzione storica della sua figura. Perché? Perché Giovanni Paolo II ha cambiato la storia del suo tempo, la storia dei credenti, dei cattolici, facendoli uscire dalla paura. Ha aiutato a realizzare una rivoluzione senza spargimento di sangue nel 1989. Ha dilatato la Chiesa sulla dimensione globale. Quest'uomo spirituale è stato anche un grande personaggio storico. Quella di Giovanni Paolo II è stata una personalità dalle molte dimensioni.

Quando un personaggio della storia diventa Santo?

La figura di Giovanni Paolo II è impastata della dimensione della santità, della dimensione pastorale e religiosa, del senso storico e politico, del senso del popolo, della dimensione mistica. Giovanni Paolo II è un uomo dalle molte dimensioni ma è stato soprattutto un uomo di Dio. Questo è il cuore della sua figura. Quando lo abbiamo visto spogliato di tutte le sue capacità umane, alla fine della vita, l'abbiamo visto uomo di Dio.

Era quindi necessario renderlo pubblicamente Santo? Non bastava questa testimonianza per ricordarlo nella storia?

È una scelta che è stata fatta con altri Papi. È stata fatta con Pio X, con Giovanni XXIII. È stato soprattutto il popolo di Dio nel 2005 al momento della sua morte, a sentirlo Santo. La gente percepiva che era morto un Santo. Non che era morto un politico. Era morto un Santo. E Papa Ratzinger volle immediatamente dare seguito a questo senso del popolo di Dio.

È un fatto inedito nella storia questa acclamazione di popolo?

Nei tempi contemporanei è un fatto inedito. Ma è rivelatore di un altro aspetto: Gio-

vanni Paolo II ha convocato i cristiani come popolo e ne ha fatto un popolo. In una condizione un po' di dispersione dei cristiani qual era, ne ha fatto un popolo in mezzo ai popoli del mondo.

Ci sono state critiche a questa canonizzazione. Alcuni ritengono che il pontificato di Giovanni Paolo II abbia valorizzato troppo i movimenti. Altri che abbia trascurato le Chiese locali. Da storico, le letture critiche sulla storia di un personaggio cosa indicano?

Sono state fatte queste critiche ma anche critiche peggiori rispetto a quelle adesso elencate. È ovvio che siano state fatte delle critiche. In un pontificato lunghissimo come quello di Giovanni Paolo II, durato 28 anni, pieno di problemi, è chiaro che quest'uomo possa aver fatto degli errori. Non è che il suo sia stato un pontificato senza errori o senza omissioni. Ma lo storico guarda la realtà complessiva e da questo punto di vista non può che emergere un grande pontificato.

Che tipo di santità, allora, ha vissuto Giovanni Paolo II?

Era un uomo che non aveva paura perché sapeva che Dio è con gli uomini. Questo, mi sembra, è il cuore della sua santità, vissuta anche in momenti di abbandono come quelli della sua giovinezza, in momenti durissimi come quelli della sua vita polacca sotto il comunismo. In questo senso è un uomo che ha riscoperto il valore del martirio. Lui stesso ha rischiato di essere martire esponendosi dopo il suo attentato. La storia del suo attentato è una storia molto importante perché questo uomo andò a Istanbul nel 1979 nonostante le minacce. E quando dopo l'attentato, volevano prendere maggiori misure di sicurezza, lui disse: no, continuiamo come prima.

Cosa lascia in eredità agli uomini del nostro tempo?

Lascia per sempre il messaggio: 'Non abbiate paura e confidate in Gesù'. E lo lascia in un tempo di grigiore, in cui si fa fatica a guardare lontano. Ecco un'altra caratteristica di Giovanni Paolo II: era un uomo che guardava lontano, un uomo di visione. Non per nulla in un verso di poesia scritto negli anni di Cracovia diceva: l'uomo soffre soprattutto per mancanza di visione.

Non è un privilegio dei consacrati La santità è per tutti. Anche per i laici

Tutti i fedeli nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo «la volontà di Dio è questa, che vi santificate» (1 Ts 4,3; Ef 1,4). Così si legge nella Lumen gentium, la costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, promulgata il 21 novembre 1964.

Questo testo, relativo alla chiamata universale alla santità, è certo il più conosciuto. Sarebbe opportuno però considerare l'intero corpo dei documenti del Concilio per rendersi conto di quanto il Magistero abbia preso sul serio le parole dell'Apostolo Paolo che invita ogni cristiano a "farsi santo", o meglio a mettere a frutto pienamente il dono della santità ricevuto da ogni credente attraverso il sacrificio di Cristo, che li ha giustificati, cioè resi giusti (Rom 3,4), e il Battesimo che li ha redenti (Rom 6,4). **Si può quindi distinguere una "santità donata" da una "santità acquisita": infatti, il cristiano è santo non perché immune per sempre dal peccato, ma perché è passato ad un'altra signoria, quella di Cristo, e non è più sotto la schiavitù del peccato.** E questo grazie al fatto che Cristo "morì per il peccato una volta per tutte" (Rom 6,10), un altro modo per dire che Cristo si donò al sacrificio per noi (1 Cor 15,3). La santità, da parte del credente, si raggiunge cooperando con la grazia.

Con simili presupposti, santificarsi dovrebbe essere la cosa più facile di questo mondo. **Sfortunatamente la nostra ostinata e fragile carne mortale ci conduce su di una strada sbagliata, sicché "io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rom 7,19).**

Può essere utile allora considerare l'immensa schiera di santi laici dichiarati tali dalla Chiesa per renderci conto che la santità non è patrimonio esclusivo di preti e suore, ma è veramente alla portata di tutti. Certo, anche nelle recenti canonizzazioni e beatificazioni prevale il numero dei consacrati rispetto a quello dei laici.

Tuttavia, al di là del dato statistico, si riconosce che la vita consacrata può essere senza dubbio una via privilegiata alla santità, ma non è l'unica.

Un tempo la Chiesa riservava la qualifica di "santo" a quanti versavano il loro sangue nel martirio. Lo spargere il sangue per Cristo diveniva quindi il sigillo della santità: ecco perché, ancora nel XIII secolo, santo era im-

La vita consacrata può essere una corsia preferenziale verso la santità, ma non è l'unica. È giusto considerare l'immensa schiera di santi laici dichiarati tali dalla Chiesa per renderci conto che la santità non è patrimonio esclusivo di preti e suore, ma è veramente alla portata di tutti

DI FRANCO CAREGLIO



Un tempo la Chiesa riservava la qualifica di "santo" a quanti versavano il loro sangue nel martirio. Nei secoli successivi si prese coscienza che era possibile santificarsi anche vivendo nella fedeltà assoluta al proprio stato di vita



A sinistra, il Beato Franz Jägerstätter (1907-1943), padre di famiglia, contadino cattolico austriaco, obiettore di coscienza, ghigliottinato per essersi rifiutato di entrare nell'esercito nazista e beatificato il 26 ottobre 2007 da Papa Benedetto XVI. A destra, il professor Enrico Medi (1911-1974), un grande scienziato laico, fisico e politico italiano, anch'egli padre di famiglia, che presto verrà onorato come beato. In una delle sue numerosissime conferenze scongiurò i sacerdoti di "essere santi, perché ad essi soltanto è dato di toccare Dio con le loro mani".

mediatamente colui che si offriva vittima per il nome di Cristo. Di qui il grande desiderio di incontrare il martirio da parte di uomini come Francesco d'Assisi e Antonio di Padova.

Nei secoli successivi si prese coscienza che era possibile santificarsi anche vivendo nella fedeltà assoluta alla propria missione, di sacerdote, di padre di famiglia o di celibe. Ecco dunque i primi santi non sigillati dal sangue ma dall'adesione quotidiana e non sempre facile alla Parola di Dio. Questo giusto concetto si collega al dato che "santo" è Dio solo, quanto gli appartiene ed è a Lui conforme, in qualche modo cioè simile a Lui, e inoltre anche ciò che è separato dall'ambito profano e quotidiano. **La santità è quindi un concetto relazionale: l'uomo tocca con mano la natura del sacro in un incontro con Dio che si rivela in maniera visibile e si fa percepibile, che si rivolge a lui o lo chiama; in questa esperienza egli diviene consapevole del suo essere indegno, del suo peccato e della sua colpa.**

La santità di Dio non va però sentita soltanto come splendore luminoso e maestà sconvolgente (Is 64,1; Ez 20,40). Essa si manifesta anche nel giudizio contro gli oppressori e i prepotenti, ai quali Egli non darà mai il suo appoggio.

Anche l'uomo di Dio deve opporsi all'ingiustizia, come avvenne per il Beato Franz Jägerstätter (1907-1943), padre di famiglia, contadino cattolico austriaco, obiettore di coscienza, ghigliottinato per essersi rifiutato di entrare nell'esercito nazista e beatificato il 26 ottobre 2007.

Per l'antico Israele oppresso, un gesto come quello del B. Jägerstätter, significa salvezza e liberazione. Questo doppio aspetto della santità - ossia come gloria ultraterrena

e come giustizia umana - significa che l'uomo prende coscienza della sua responsabilità davanti a Dio e ai fratelli. Anche l'Antico Testamento ha molto da insegnare a proposito della santità: ad esempio, il personale preposto al culto, soprattutto i sacerdoti, dovevano essere particolarmente "santi" (Lv 21; Sal 106,16).

In sintonia con questa spiritualità è la profonda e accorata lezione, dettata dall'amore alla Chiesa e ai suoi ministri, che viene da un grande scienziato laico, fisico e politico italiano, anch'egli padre di famiglia, il professor Enrico Medi (1911-1974), che presto verrà onorato come beato. In una delle sue numerosissime conferenze scongiurò i sacerdoti di "essere santi, perché ad essi soltanto è dato di toccare Dio con le loro mani".

Così tanti altri laici, che hanno dimostrato con i loro scritti e soprattutto con la loro vita come si possa amare Dio e i fratelli nella condizione in cui si è posti dalla Provvidenza. Tra questi troviamo San Giuseppe Moscati (1880-1927), il medico napoletano che consacrò tutta la sua breve vita alla cura dei malati, soprattutto i più poveri.

È anche il caso delle Beate Anna Maria Taigi (1769-1837) ed Elisabetta Canori Mora (1774-1825), terziarie trinitarie, e di Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962), spose e madri eroiche.

A queste possiamo aggiungere la B. Maria Bolognesi (1924-1980), laica, mistica, che soffrì pene terribili per malattie e miseria (beatificata il 9.9.2013).

Questa è la santità, la dimensione di vita che non usa mai la parola "rischio" perché sa bene in Chi ha posto la propria fiducia (2 Tim 1,12). Tale fiducia vince la paura del rischio e introduce l'anima nella certezza della verità.



Il modello di ogni cristiano Dio sorgente di santità e d'amore

Il capitolo 5 della *Lumen gentium* è la magna carta per tutti i credenti

DI SALVATORE CIPRESSA

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* al capitolo quinto parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa.

La santità è la vocazione di ogni credente in Cristo. "Nella Chiesa - afferma il Concilio - tutti sono chiamati alla santità, sia coloro che

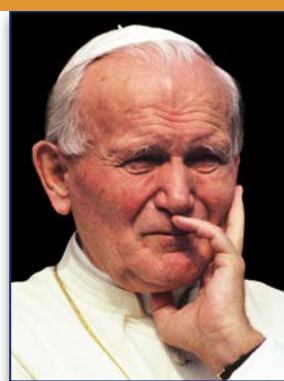
appartengono alla gerarchia, come coloro che dalla gerarchia sono diretti, secondo il detto dell'apostolo: «Questa è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3; cf. Ef 1,4) (*Lumen gentium*, 39).

S. Alfonso Maria de' Liguori afferma: "Iddio vuole tutti santi, ed ognuno nello stato suo: il

GIOVANNI PAOLO II: SANTO OGNI BATTEZZATO

Giovanni Paolo II, recentemente canonizzato, nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* afferma: "Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista, e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: 'Vuoi ricevere il Battesimo?' significa al tempo stesso chiedergli: 'Vuoi diventare santo?'. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: 'Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste' (Mt 5,48). La santità è un'urgenza della vita del cristiano e della vita della Chiesa. Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato

come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni 'geni' della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone" (*Novo millennio ineunte*, 31).



religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercante da mercante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato" (Pratica di amar Gesù Cristo, Paoline, Francavilla 1969, c. 8, 10). Quindi, ogni stato di vita è una chiamata alla santità, una via di santificazione. **La Chiesa è indefettibilmente santa, anche se madre di figli peccatori.** "La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, 1). **La Chiesa è santa per il suo fondatore, santa per lo Spirito, la Parola di Dio e la grazia che la vivificano e la guidano, santa per i sacramenti che l'alimentano.** Gesù Cristo, "il santo di Dio" (Mc 1,24), ha amato la chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per lei al fine di santificarla (cf. Ef 5,25-26), arricchendola del dono dello Spirito Santo. "Il Signore Gesù ha mandato infatti a tutti lo Spirito Santo che dall'interno li muove ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le proprie forze (cf. Mt 12,30), e ad amarsi reciprocamente come Cristo ha amato loro (cf. Gv 13,34; 15,12)" (*Lumen gentium*, 40).

La vocazione alla santità trova un solido fondamento nella Sacra Scrittura. Nell'Antico Testamento, il libro del Levitico invita continuamente alla santità: "Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; [...] Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo" (Lv 11,44-45); "Siate santi, perché io il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2); "Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei" (Lv 20,7.26).

Nel Nuovo Testamento, l'apostolo Pietro esorta i cristiani alla santità: "Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo" (1 Pt 1,15-16). **La santità del credente si fonda sulla santità di Dio.** Ogni uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio; ogni uomo è figlio di Dio e i figli assomigliano al Padre.

Gesù Cristo, Figlio unigenito del Padre, è il Santo di Dio. L'arcangelo Gabriele nell'annuncio a Maria la nascita di Gesù le dice: "Colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). L'indemoniato, nella sinagoga di Cafarna, riconoscendo la santità di Gesù, grida: "Io so chi tu sei: il santo di Dio!" (Mc 1,24). Negli Atti degli Apostoli, Pietro parlando di Gesù, dice apertamente al popolo d'Israele: "voi avete rinnegato il Santo e il Giusto" (At 3,14).

La *Lumen gentium* al n. 40 qualifica Cristo in questo modo: "Maestro e modello di ogni perfezione, autore e perfezionatore della santità di vita, il Signore Gesù l'ha predicata a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli, a qualsiasi con-

MAGISTEROVIVO L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ



"Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (*Lumen gentium*, 40). "Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione" (Col 3,14), dice san Paolo. **Tutti sono chiamati alla santità, perché tutti sono chiamati alla carità. Tutti sono chiamati ad "essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4). La pienezza della vita cristiana, che è perfezione della carità, si realizza quando si vive il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.** "Il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo" (*Lumen gentium*, 42).

dizione appartenessero: 'siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste' (Mt 5,48)".

Ogni credente in Cristo, redento dal suo sangue, battezzato nella sua morte e risurrezione, inserito nel suo corpo mistico che è la Chiesa, è chiamato alla santità. Unito a Cristo può portare "frutto nella carità per la vita del mondo" (*Optatam totius*, 16). A tale proposito Gesù afferma: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

La santità consiste nella perfezione della carità. "Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (*Lumen gentium*, 40). "Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione" (Col 3,14), dice san Paolo. Tutti sono chiamati alla santità, perché tutti sono chiamati alla carità. Tutti sono chiamati ad "essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4). **La pienezza della vita cristiana, che è perfezione della carità, si realizza quando si vive il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.** "Il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo" (*Lumen gentium*, 42).

Dio è modello di santità perché è modello di carità. Dio è fonte di santità, perché è sorgente di Amore: "Dio è amore" (1 Gv 4,8). Sia la santità sia la carità provengono da Dio, uno e trino. **Egli comunica la sua santità come "dono" ed esige un "compito", un impegno di conversione da parte di chi accoglie il dono. Proprio perché Dio "è fonte e origine di ogni santità" (*Lumen gentium*, 47), il mezzo più efficace per realizzare la propria santificazione è la comunione e l'incontro intimo con il Signore.** "Perché la carità cresca nel cuore come un buon seme e vi fruttifichi, ogni fedele ascolti volentieri la parola di Dio e, aiutato dalla sua grazia, compia fattivamente la sua volontà, partecipi frequentemente ai sacramenti, specialmente all'eucaristia, e alle altre celebrazioni liturgiche; si applichi con costanza alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù" (*Lumen gentium*, 42).



La comunione dei santi
e l'universale vocazione alla santità:
profondità teologica
e pericolosi malintesi

Sguardi dal cielo

La santità non è una decorazione, una sorta di nobel assegnato alla memoria di chi si è impegnato per i diritti umani. Il santo non è un eroe civile. La canonizzazione resta, invece, uno degli eventi più alti, solenni ed indimenticabili della vita della Chiesa

DI ANDREA PINO

Comunione dei santi ed universale vocazione alla santità: due temi teologici strettamente connessi, di grande bellezza ma al tempo stesso alquanto problematici. Con l'espressione *communio sanctorum*, già presente nel simbolo apostolico, il pensiero cattolico intende un'intima unione in Cristo tra fedeli vivi e defunti che si attua in una mutua comunicazione di beni spirituali.

Come ha perennemente insegnato il Magistero romano e limpidamente definito il Concilio di Trento, la Chiesa universale è costituita da tre grandi comunità: quella militante che raccoglie i fedeli che si trovano ancora a lottare la battaglia contro il male ed il peccato nella vita presente, quella paziente con cui si identificano tutti coloro che espiano in Purgatorio l'ultimo debito dovuto alla divina giustizia e quella trionfante costituita da quanti godono ormai in cielo il premio della vittoria.

Così ripartita, la Chiesa forma non una semplice società ma un unico corpo mistico, di cui Cristo è il capo ed i fedeli le varie membra mentre un posto specialissimo spetta a Maria che è *Mater Ecclesiae* e *Regina Caeli et Terrae*. **Tale unione è più che mai reale, proprio come in un organismo vivente, anche se si concretizza in una dimensione altissima e sublime.**

I meriti infiniti del Signore, quelli dei giusti, la preghiera e tutte le azioni virtuose formano il "tesoro della Chiesa": le opere di bene infatti non solo giovano a coloro che le compiono ma, per la comunione esistente fra le varie membra, esercitano il loro influsso benefico su tutti. **Il Risorto stesso distribuisce e applica i meriti di cui la Chiesa è depositaria, secondo la capacità e le disposizioni di ciascuno.** Ogni battezzato, perciò, non viene assorbito dall'insieme. Tuttavia è necessaria la giusta condotta personale per rendersi partecipe dei frutti del tesoro, del resto solo chi è in stato di grazia prende par-

te alla comunicazione di beni spirituali mentre il peccato commesso ne preclude la via. Vivissime si mantengono poi le relazioni tra le diverse comunità: così i fedeli della terra da un lato venerano e invocano i santi del cielo e questi intercedono presso Dio in loro favore e dall'altro compatiscono lo stato in cui si trovano le anime purganti, sforzandosi di alleviarne la pena, e queste con la preghiera cooperano alla loro salvezza eterna.

La comunione dei santi appare quindi tangibilissima nella Santa Messa, in primo luogo nel Canone Romano. Ecco come Josemaria Escrivà la descrive: "Prima del Lavabo, abbiamo invocato lo Spirito, chiedendogli di benedire il Sacrificio offerto per la gloria del suo santo Nome. Terminata la purificazione ci rivolgiamo alla Trinità perché accetti l'offerta che le presentiamo in memoria della Passione, Risurrezione e Ascensione di Cristo, e in onore della Beata Vergine Maria e di tutti i santi. Che l'offerta ridondi per la salvezza di tutti perché questo sacrificio è mio e anche vostro, di tutta la Chiesa. Pregate fratelli, anche se siete pochi, voi qui riuniti, anche se non fosse materialmente presente più di un cristiano, anche se ci fosse solo il celebrante, perché ogni Messa è l'olocausto universale, riscatto di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni. **Tutti i cristiani ricevono tutte le grazie che ogni singola Messa diffonde, sia che si celebri dinanzi a migliaia di persone, sia che aiuti il sacerdote solo un bambino e per giunta distratto.** In qualunque caso, la terra e il cielo si uniscono per intonare con gli angeli: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*".

Tale mirabile visione teologica però è stata sempre uno dei punti di maggiore polemica con il mondo ortodosso che ritiene la concezione agostiniana del peccato originale in senso ereditario, la via attraverso la quale il Cattolicesimo è giunto ad intendere il Calvario come pagamento di una punizione, un riscatto, un'espiazione vicaria che Cristo soffrì al posto del genere umano, co-

PAGINESANTE
L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

stretto alla schiavitù del male per il peccato di Adamo. L'Ortodossia ha invece una visione diversa della Crocifissione di Gesù. Questa ebbe come fine la sconfitta del diavolo e la distruzione del suo potere che è la morte. L'umanità parteciperebbe, dunque, al riscatto dalla tomba attraverso la padronanza sulle passioni: le sofferenze salvatrici di Cristo vengono così inserite in una cornice di preghiera, digiuno, rinnegamento di sé ed obbedienza volontaria, di cui il monachesimo è l'espressione più evidente. Si hanno anche riserve sull'idea di un trasferimento dei meriti sovrabbondanti di Cristo e soprattutto delle anime beate per colmare i debiti dei peccatori perché la mentalità ortodossa vede nell'ideale cristiano una dimensione già così alta che la sua stessa raggiungibilità esclude a priori che se ne possa superare la misura.

Il nodo più aspro del contendere risulta, comunque, la fede nel Purgatorio. **Mentre la Chiesa Cattolica considera lo stato dei defunti precedente al Giudizio Universale, di beatitudine per i giusti e di tormento per i dannati, come già definitivo e quindi irreformabile, la teologia ortodossa lo considera invece ancora privo di carattere finale, carattere che sarà acquisito solo dopo quell'ultimo Giudizio.** Di conseguenza, per quanti sono morti con peccati veniali e senza aver portato frutti di pentimento si parla di purificazione o nella prova stessa della morte o attraverso l'intercessione della Chiesa.

Dal principio cattolico della comunione dei santi discende a cascata quello dell'universale vocazione alla santità. Una prospettiva pienamente visibile nell'operato di San Giovanni Paolo II, il Papa che ha voluto elevare agli onori degli altari ben 482 santi e circa un migliaio di beati.

Ciò che colpisce è che nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di martiri: una conferma di come la Chiesa dell'epoca moderna, e del Novecento in particolare, sia Chiesa martiriale e dunque feconda, perché come insegna Tertulliano: *sanguis martyrum, semen christianorum*. Tuttavia queste cifre da record, che hanno condotto più di qualcuno a parlare di una "fabbrica di santi", sono state spesso mal comprese.

Che la santità sia aspirazione e scopo di ogni battezzato non significa che la si voglia svilire, ridurla a buon mercato perché sia alla portata di tutti. Basta scorrere le biografie degli ultimi canonizzati per rendersene conto.

La santità non è una decorazione, una sorta di nobel assegnato alla memoria di chi si è impegnato per i diritti umani. Il santo non è un eroe civile. Chi lo intende in tal modo vorrebbe dissolvere la nostra fede nelle comode categorie della laica *civil religion*. La canonizzazione resta invece uno degli eventi più alti, solenni ed indimenticabili della vita della Chiesa.



SANT'ESCRIVÀ
Ecco come Josemaria Escrivà descrive la comunione dei santi: "Pregate fratelli, anche se siete pochi, voi qui riuniti, anche se non fosse materialmente presente più di un cristiano, anche se ci fosse solo il celebrante, perché ogni Messa è l'olocausto universale, riscatto di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni. Tutti i cristiani ricevono tutte le grazie che ogni singola Messa diffonde, sia che si celebri dinanzi a migliaia di persone, sia che aiuti il sacerdote solo un bambino e per giunta distratto. In qualunque caso, la terra e il cielo si uniscono per intonare con gli angeli: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*".

DENTRO LA CRISI

RADICI MISSIONI

DI PADRE LUCA VOLPE

Un ragazzo della mia zona, leggermente più grande di me, mi parlò del collegio. Si giocava molto, si mangiava, si studiava e pullulava di bimbi come me, "Perché non vieni?" L'idea mi prese, mi sollevò e mi affascinò. Già era iniziato il mese di novembre, quindi scuole inoltrate e bisognava affrettarsi per non perdere l'anno scolastico. Non so come, chi o perché, però nella mia mente si era fatto chiaro che il collegio mi attendeva. La mattina della partenza la ricordo come una pellicola non sviluppata, ma viva e reale dentro di me. La stanza, quella del letto matrimoniale dei miei genitori, la mamma intenta a preparare le povere pertinenze personali di un bimbo di dieci anni in una valigia classica di cartone (naturalmente d'epoca e con lo spago per essere più sicuri di reggere ai diversi maltrattamenti cui sarebbe andata a cozzare). Un fratello, anzi il primo fratello di quasi venti anni più vecchio in veste di testimone, mio padre e il piccolino di me con pianto irrefrenabile per cinque, dieci, venti minuti sempre pianto e singhiozzi. Si avvicinò il mio papà, (ora alcuni vorrebbero si nominasse genitore uno per esprimere rispetto assoluto delle diversità senza tener presente che così facendo si asporta la metà di un organo vitale come il cuore) e con tenerezza mi disse: "perché piangi?". Al ché io risposi: "sono un bimbo di soli dieci

anni, ed è la prima volta che mi allontano dalla famiglia e dal paese". Lui però percepì qualcosa di più profondo e riprese: "Questo tuo pianto mi lacera il cuore, non ti preoccupare per quanto riguarda lo studio, con qualche sacrificio in più, conta sulla tua famiglia e andrai avanti, non vi è nessun obbligo di andare in collegio. Studierai ad ogni costo". Come appagato da un discorso così solenne diedi fine al pianto. La mamma intanto aveva finito di accomodare il mio corredo (a dir la verità piuttosto povero) e il fratello maggiore partecipava come testimone autentico e solenne senza proferir parola. Dissi "è un'avventura lasciami tentare, dopo ti dirò". Mio padre si mise a me di fronte e aggiunse "questa è la tua casa, in qualsiasi momento della tua vita troverai la porta aperta e braccia aperte per accoglierti. Va e fa tutto ciò per cui sei chiamato, noi tutti saremo al tuo fianco". Venne fuori un gesto più che dalla liturgia dall'esperienza di contadino abituato a vedere i semi che germogliano. Gli alberi che si innalzano verso il cielo e animali che si moltiplicano. Toccò con la sua mano la mia testa e fece ondeggiare i miei capelli. Sono convinto: una benedizione che ancora oggi mi accompagna e mi dà vigore quando il cammino si fa faticoso e spunta la voglia di una carezza.

“Credo che il vero artista è colui che, come un ‘grillo parlante’, libera le persone dallo tsunami di falsa cultura che avvelena la società”

“Ricerca ovunque la verità mi aiuta a credere sempre di più”



FONDATRICE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA SPIRITUALITÀ

Pamela Villoresi, attrice toscana, si è formata, all'inizio del suo percorso professionale, nei circoli teatrali e culturali della sua città Prato dove è nata il 1° gennaio 1957. Di padre italiano (commerciante di tessuti) e madre tedesca, comincia a studiare ragioneria, seguendo però i corsi di recitazione al Teatro Metastasio di Prato, all'interno del quale comincia a fare le sue prime esperienze da professionista con il gruppo Teatro Insieme (1972) e Teatro Studio (1975). Dopo aver lavorato con autori e attori come Missoli, Glauco Mauri (“La dodicesima notte”) e Cobelli (“Prove per una messa in scena della figlia di Iorio” del 1973 e “La venexiana” del 1977) viene notata da Giorgio Strehler, il quale la chiama per interpretare Goldoni al Piccolo Teatro di Milano, da quel momento inizia una fortunata carriera come attrice di cinema e di teatro, ottenendo numerosi riconoscimenti e successi. Sempre con Strehler, reciterà in: “Arlecchino servitore di due padroni” (1977); “Temporale” (1978); “Minna von Barnheim” (1982); “Baruffe chiozzotte” (1992); “L’isola degli schiavi” (1994) e

“Le utopie di marivaux” (1994), diventando a tutti gli effetti una delle attrici più strehleriane del regista. Il teatro continuerà a riempire la sua carriera che si legherà ad altre importanti pièce teatrali e drammi: “La fiaccola sotto il moggio” (1987); “Gente di facili costumi” con Nino Manfredi e “Otello” con Vittorio Gassman, dove regala al pubblico del palcoscenico e poi del piccolo schermo il ruolo di una discusa Desdemona. Purtroppo, una crisi la porta ad abbandonare lo spettacolo “Les liason dangereuses” e, successivamente, “Scialo”, si rifarà con una splendida “Santa Teresa” e con una “Didone” per la regia di Cherif, in cui recita persino in arabo. Direttrice artistica del Festival delle Ville Tuscolane, dopo “Crimini del cuore” (1992), dirige “Taibele e il suo demone”, ma senza lasciare un segno tangibile (almeno questo è ciò che afferma la critica teatrale italiana). Per quanto riguarda la realtà cinematografica, la Villoresi debutta sul grande schermo in Il trafficone (1974) di Bruno Corbucci accanto a Carlo Giuffrè. Una delle sue migliori interpretazioni è sicu-

ramente quella della giovane vedova Gianna nella pellicola Dicembre (1990) di Antonio Monda, nel quale ha il ruolo di una zia cattolica e borghese alle prese con un nipotino. Il suo ruolo in Evelina e i suoi figli (1990) con Stefania Sandrelli viene candidato al David di Donatello. Nel 2013 è nel cast del film di Sorrentino La grande bellezza, vincitore dell'ultimo Premio Oscar come Miglior film straniero. Nel 2007 fonda e dirige il “Divinamente Roma, Festival internazionale della Spiritualità” che riesce a replicare per 5 edizioni. Una rassegna ricca di proposte per sondare, attraverso i molteplici linguaggi dell'arte, il rapporto tra l'uomo e le varie forme di spiritualità, le diverse articolazioni del sacro, guardando alle radici rituali del fare spettacolo, con racconti esemplari, note, parole, corpi in movimento. Un cammino fatto da artisti appartenenti a culture distanti, con storie e stili differenti, che cercano e trovano connessioni ed opportunità di confronto su temi imprescindibili, per superare le secolari differenze e raggiungere verità più alte.

DI VINCENZO PATICCHIO

Pamela Villoresi è un inno alla forza della cultura italiana. Non è un'accademica, né una scienziata. È una donna verace e forte. Innamorata del suo lavoro. Sempre alla ricerca della verità attraverso tutte le vie che la ragione e il cuore aprono davanti ai suoi occhi.

Signora Villoresi, lei è un'attrice poliedrica, le sue performance spaziano dal teatro, al cinema alla televisione, però ad un certo punto ha riscoperto il valore della fede, com'è accaduto?

Nella vita ci sono molti cammini. Seppur in modo spesso sgangherato, ho coltivato una certa spiritualità nella ricerca dell'essenziale, appagando le mie numerose curiosità attraverso le tante discipline del mondo, dalla pratica dello yoga, all'affascinante studio della Torah e del Midrash sia presso un Rabbino che presso un insegnante laico. Ho incontrato sulla mia strada sempre molti maestri che mi hanno consigliato sempre letture

importanti che mi hanno permesso di crescere. In più, ho la fortuna di svolgere un mestiere che mi fa immergere in vari mondi e in varie epoche accrescendo in tal modo la conoscenza e la comprensione personale. È vero, ad un certo punto ho avvertito il desiderio di fare viceversa, cioè dedicarmi ai percorsi che mi facevano crescere e che nutrivo nel privato di portarli sul palcoscenico al fine di condividere con altri esperienze, scoperte, soprattutto crescita.

In che modo ha collegato questa esigenza con il suo lavoro?

Ho iniziato a commissionare, anche per il teatro, dei testi a tema prettamente spirituale, di questi alcuni sono dei melologhi, altri dei recital. Per esempio, un recital che metto in scena da vent'anni, con un titolo che ci ha regalato Mario Luzi è “Ma così com'è

CONTINUA A PAG. 22



CONTINUA DA PAG. 17

sull'Arca di Noè": ne è scaturito un melologo per orchestra; un altro recital è andato in onda su To2000 e ruota attorno alla figura di Edith Stein, dal significativo titolo "La matassa e la rosa" e mette in scena un dialogo tra Edith Stein e Etty Hillesum; un altro ancora su Santa Caterina e poi sul Cottolengo... Di recente mi è stato commissionato dai Carmelitani di Brescia, uno spettacolo a ricordo della canonizzazione di Karol Wojtyła. Si tratta di un recital che metterò in repertorio e che spero abbia lunga vita anche perché permette a tutti di conoscere meglio il pensiero di Karol, il suo rapporto con la vita, con Dio, con gli uomini, con la morte, ma anche con la società, la politica e soprattutto con i Carmelitani. L'opera, infatti, svela il suo primo desiderio di farsi frate carmelitano, dissuaso ben presto dai suoi superiori. Le gravi perdite subite in quegli anni dalla Polonia (ben 3500 sacerdoti) per colpa del regime sovietico, sguarnirono le diocesi di troppi preti che operavano nelle parrocchie, per cui egli, obbedendo, si convinse a non entrare nel Carmelo. Anche il titolo di questo recital è emblematico: "È tutta intera la Luce", preso in prestito dal suo primo componimento poetico uscito negli anni 1946-47, quando era ancora un seminarista. Il versetto recita: "In quell'istante guarda dentro di te. Ecco l'Amico, che è solo una scintilla, eppure è tutta intera la Luce". Per cui, lo spettatore, oltre che apprendere meglio il suo pensiero, conoscerà anche il Wojtyła poeta.

Ricorda come è iniziato questo ritorno alla profondità dello spirito?

In realtà, non c'è stato nessun evento tragico che ha determinato un ritorno alla fede per bilanciare una precedente cesura netta. Provengo da una famiglia cattolica, mia madre pur essendo tedesca è comun-

que cattolica in quanto proviene dalla Baviera. Ho studiato presso le Suore Carmelitane e rimane questa la mia formazione. A dire il vero, negli anni giovanili ho sviluppato un certo rifiuto nei confronti di quello che ritenevo un apparato della Chiesa in cui non mi riconoscevo affatto e da lì ho intrapreso tanti cammini di conoscenza sociale e spirituale anche attraverso il buddismo, l'induismo e il pensiero ebraico che ha dei testi antichi strepitosi. Comunque, questa mia tendenza a ricondurre il percorso sempre verso una ricerca spirituale mi ha condotta a credere più intensamente.

Quant'è difficile incontrare il Signore in un mondo, quello dello spettacolo, pieno di lustrini e che obbedisce solo all'apparire?

Farei una grande distinzione, perché il mondo dello spettacolo va dallo spogliarello del night club sino, appunto, al recital su Wojtyła, quindi non mescolerei troppo le carte. Giovanni Paolo II nella sua Lettera agli Artisti sosteneva: concentratevi sulla vostra missione, non vi perdetevi nelle vanità delle vanità ma tenete alto il significato della vostra missione, del vostro mestiere che è un altro modo per cercare la verità. Credo che l'artista

“
In un'opera di Mario Luzi ho scoperto un Cristo profondamente umano che poi, segue il Padre, sceglie l'obbedienza e quando deve attraversare il dolore è, come direbbe Wojtyła, un Giobbe sbalordito dalla cattiveria umana”

debba essere come un "grillo parlante" che libera le persone dallo tsunami di falsa cultura che avvelena la società. L'attore teatrale produce, invece, autentica cultura. Certo, parlare di sogni e di spiritualità è assai complicato nel nostro lavoro come lo è testimoniare una fede, tuttavia c'è grande rispetto sulle ricerche individuali.

Esiste una figura del passato che l'aiuta nel suo cammino di fede?

Una di queste è certamente Santa Teresa d'Avila, sin da quando la "conobbi" ne fui rapita. Recitavo a Madrid col Teatro d'Europa e, durante la mia giornata di riposo, affittai una macchina per andare ad Avila. Non appena vi giunsi mi trovai di fronte alla statua di questa "forza della natura" e sempre più affascinata dalle chiese romaniche e suggestionata da un paesaggio meraviglioso, acquistai subito una sua biografia che mi entrò dentro e da quel momento non l'ho mai più abbandonata. Sono ormai vent'anni che sogno di fare uno spettacolo su di lei e adesso pare che il sogno stia diventando realtà in quanto i Carmelitani di Brescia mi hanno finalmente commissionato lo spettacolo che verrà prodotto dal Teatro Stabile di Innovazione di Orvieto e debutterà il 28 marzo 2015 a Brescia. Quindi, è ormai una certezza. Avrò la responsabilità di interpretare la protagonista, solo a pensarci mi tremano i polsi.

Chi è per lei Gesù di Nazareth?

Innanzitutto sono molto affascinata dall'umanità di questa divina figura. Ho in mente la visione di Mario Luzi nella sua meravigliosa "Passione di Cristo" che ho avuto modo di leggere tante volte. È un capolavoro assoluto ed è proprio l'uomo che esce fuori da questa immersione. In quest'opera c'è un Cristo profondamente umano che si lega a questo mondo, poi, segue il Padre, sceglie l'obbedienza ed anche quando deve lasciare gli umani,



il monte Calvario, la sofferenza umana, quando deve attraversare il dolore è, come direbbe Wojtyła, un Giobbe sbalordito dalla cattiveria umana, stupito per come l'uomo può essere così malvagio. Vi sono molti "artisti illuminati" che hanno colto questa umanità che rappresenta per noi la porta d'accesso alla divinità. Per esempio, in un quadro di Antonello da Messina c'è una mezza figura, come si direbbe al cinema, in cui Cristo è legato alla colonna per essere flagellato con un'espressione che lungi dall'essere di rabbia è piuttosto un connubio tra profonda sofferenza e sbalordimento per la cattiveria umana, sembra quasi che dica: "Ma come potete farlo? Come ci riuscite?". Una sorta d'incomprensione della malvagità umana. Anche a noi può capitare di domandarci: "Ma come ho potuto fare questa cosa?".

Come nasce lo spettacolo "Dio maternamente" e perché la scelta di questo titolo così bello? Ci descriva la figura di questo Dio così materno.

Era il secondo anno pregiubilare, precisamente l'Anno della Misericordia e, a quel tempo, ero molto vicina al Vescovo di Prato, mons. Gastone Simoni, oggi in pensione e tenevo dei laboratori per ragazzi, giovani attori in erba, musicisti alle prime armi ma comunque aperto a chiunque volesse mettersi in gioco. Fu lui che mi fece conoscere poi la figura di Edith Stein. Non finirò mai di ringraziarlo per questo, poiché è stata una figura che mi ha arricchito tanto. Decidemmo anche di fare un recital nel quale non emergesse quell'aspetto della divinità tipicamente veterotestamentario di un Dio severo e vendicativo ma quello meraviglioso della libertà, dell'accoglienza, della protezione, della misericordia e del perdono.

Siamo nel mese di maggio. Che cosa, invece, la affascina di Maria?

La figura di Maria l'ho riscoperta da

adulta. Vi sono tante persone di Chiesa che mi hanno aiutato in questo. È una figura alla quale comincio a rivolgermi in maniera più disinvolta ed è un po' la scoperta della maturità. Grazie anche a Dante e alla sua Divina Commedia che però non ho mai avuto l'ardire di interpretare, considerandola come la Cabala per gli Ebrei, prima dei 40 anni. Quindi, nonostante avessi seguito tanto la poesia anche per lavoro, tanto da ritenerla anche un po' la mia specialità, non l'avevo mai voluta affrontare finché l'allora maestro dello Stabile di Palermo quasi mi costrinse a leggere dei Canti del Purgatorio quale piacevole preludio ad un vero e proprio recital che si concludeva col l'ultimo Canto del Paradiso. Così Dante mi ha accostata alla meravigliosa figura della Madonna.

Avendo fatto parte del cast de "La Grande Bellezza", l'Oscar un po' le appartiene...

Girare "La Grande Bellezza" è stata una bella esperienza perché Sorrentino pur essendo giovane è un maestro con un grandissimo mestiere tra le mani, un vero capitano di nave. Personalmente al cinema sono più insicura perché non è proprio il mio ambiente e mi sono sentita molto

“
La figura di Maria l'ho riscoperta da adulta. Tante persone di Chiesa mi hanno aiutato in questo. È una figura alla quale comincio a rivolgermi in maniera più disinvolta. Grazie anche a Dante e alla sua Divina Commedia”

A TU PER TU

curata, molto controllata. Tuttavia mi sono lasciata andare e penso di aver dato comunque il meglio di me. L'Oscar mi ha ricordato quando mi recavo al Teatro dell'Opera a Parigi e facevamo le code di 1 km per avere un posto sul loggione. Noi italiani, quando raccontiamo noi stessi, la nostra identità con comprensione, con amore, con critica e lo facciamo col nostro insuperabile mestiere di grandi artigiani dell'Arte, siamo vincenti, perdiamo quando facciamo la cattiva imitazione degli altri. Non solo, ma Sorrentino, il regista di questo capolavoro, ha avuto anche il coraggio di raccontare quello che siamo: una società alla deriva.

A proposito di deriva. Qual è il suo giudizio rispetto alla situazione italiana attuale, soprattutto guardando all'economia e alla crisi di tante famiglie? A cosa ci si può aggrappare per tornare ad aver fiducia?

A forza di utilizzare la politica a fini personali, l'organismo Italia non si è solo ammalato ma ormai giace in agonia completa. Non parlo del settore in cui lavoro che è il vero "oro nero" di questo Paese, in quanto depositario della maggior parte del patrimonio artistico e culturale del mondo. Potremmo vivere solo di questo e non è un caso se siamo "il fanalino di coda" non solo dell'Europa, complice qui una cecità anche economica intollerabile. Spero tanto in un cambiamento immediato, anzi repentino ma che ribalti la mentalità. La gestione di questo Paese deve convergere ormai su un piano di salvataggio piuttosto che riservarsi qualche posto dove rubacchiare qualcosa. Personalmente continuerò a lavorare a testa bassa ripensando al "Non abbiate paura" di Giovanni Paolo II, cercherò sempre di tenere duro e di continuare a fare il mio dovere con tenacia. È la mia risposta a questa deriva.

(ha collaborato Christian Tarantino)



DI SIMONE STIFANI

storia di simone

La perdita della nonna ed un nuovo intervento

Gli studi teologici all'Issr di Lecce felicemente e brillantemente affrontati furono mio malgrado interrotti da due eventi dolorosi. Il primo accadde un anno fa: la morte quasi improvvisa della mia nonna materna ancora in giovane età. Quell'angelo che il Signore aveva posto affianco a me come madrina il giorno della mia Cresima, fu chiamato all'improvviso a partecipare all'eterno banchetto di nozze dell'Agnello nella luce e nella pace della Gerusalemme celeste. Questa perdita inaspettata ci ha lasciati nel dolore e nell'amarrezza. Tutti, in particolare mia madre, abbiamo avuto la sensazione che nella nostra vita fosse sceso il buio perché una luce qui sulla terra si era spenta.

Nel dolore per la perdita e per il distacco la fede nella Resurrezione di Cristo nel cui tempo liturgico la nonna ha reso la sua anima a Dio, ci dice però che la sua vita non le è stata tolta ma trasformata e le è stata donata una dimora eterna nel cielo. E' lì che lei, accompagnata dalla moltitudine degli angeli e dei santi in festa, ha presentato non solo le sue opere buone ma anche tutti noi a Colui che ha vinto la morte. Sono convinto che ora lei come potente interceditrice presso il trono di Dio può aiutarmi e mi sostiene più di quanto abbia potuto durante la sua vita terrena vissuta accanto a noi. Lei stessa aiuterà sua figlia e tutti noi a trasfigurare il do-

lore in gratitudine a Dio per avercela donata e per averla unita a Sé.

Il secondo evento che mi costrinse a interrompere gli studi fu la rottura delle barre di titanio innestatemi nel 2006 in Francia. Prendemmo coscienza di ciò attraverso una radiografia. Dopo il consulto con il chirurgo ortopedico prof. Roussouly, prendemmo la decisione di eseguire un nuovo intervento chirurgico di riparazione delle barre. Il grado di difficoltà era minore rispetto al primo intervento alla colonna vertebrale, ma il mio stato psichico già abbastanza provato non mi permetteva di prendere la giusta decisione; non volevo operarmi. Dovetti però convincermi che l'operazione era la soluzione migliore e così il 27 gennaio di quest'anno, alle ore 11.00, entrai nella sala operatoria del "Centre Médico-Chirurgical de réadaptation des Massues" a Lione, per poi uscire verso le 14.30. In quelle ore ad aspettarmi e a pregare per me c'erano i miei genitori e c'era anche chi da Lecce pregava per me. Fui trattenuto sotto osservazione per un giorno e una notte in terapia semi-intensiva. Il decorso fu più breve e dopo otto giorni tornai finalmente a casa.

Ora la ripresa degli studi non è facile e con molta difficoltà ma anche tenacia mi accingo a recuperare gli esami non sostenuti. Da pochi mesi si è avverato, inoltre, un mio sogno: poter scrivere per "L'Ora del Salento", settimanale diocesano. L'estate scorsa ho conosciuto don Adolfo, il direttore che mi ha proposto di collaborare col giornale. E' una splendida famiglia quella de L'Ora del Salento. Rileggendo la mia vita alla luce della Parola di Dio posso dire che mi sento parte di uno splendido disegno che, come diceva la Beata Chiara Luce Badano, poco a poco mi si svela. In modo naturale, prorompe nel mio cuore il rendimento di grazie al Signore per ciò che opera costantemente nella mia vita. Il cammino non è stato e non è facile ma continuo a camminare forte di ciò che il Signore stesso disse a San Paolo: "Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12, 9-10). Radicato nella fede in questa Parola, insieme all'Apostolo delle genti dico ancora "Omnia in bonum"; tutto concorre al bene per coloro che amano Dio (Cfr. Rm 8,28).

(6. fine)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ TONINO ACETI

La situazione economica ha assunto nel nostro paese una gravità particolare. Se ieri il cittadino si rassegnava alla necessità di pagare per sopperire a un servizio carente, oggi vi rinuncia

La sanità vista dai cittadini



Il dott. Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato e responsabile di Cittadinanzattiva

L'art. 32 della Costituzione Italiana sancisce la tutela della salute come "diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività". Tra liste di attesa, ticket e accesso alle prestazioni, costi elevati per le cure e riorganizzazione della rete ospedaliera, il quadro che ne emerge è ricco di forti criticità. Ne abbiamo parlato con il dott. **Tonino Aceti**, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato e responsabile di Cittadinanzattiva. Da 35 anni Cittadinanzattiva (<http://www.cittadinanzattiva.it>) opera in Italia e in Europa per la promozione e la tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori. Presente in Italia con 20 sedi regionali e circa 250 assemblee locali, è attiva quotidianamente a difesa del cittadino, fornendo strumenti per tutelarsi e dialogare con le istituzioni.

Il XVI Rapporto Pit Salute 2013 del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva dichiarava: "Meno sanità per tutti. La riforma strisciante". Cosa significa?

In questi anni le risorse destinate al Ssn stanno subendo drastiche e continue riduzioni, incidendo notevolmente sulle tasche degli italiani e sull'accesso alle cure. Le segnalazioni dei cittadini che quotidianamente riceviamo ci aiutano a descrivere meglio la situazione.

Liste di attesa, ticket e accesso alle prestazioni sempre più difficile sono le criticità del nostro Servizio Sanitario Nazionale emerse dal XVI Rapporto. Dopo anni in cui gli errori medici rappresentavano il problema più sentito dalle persone, l'accesso alle prestazioni sanitarie (18,4% del totale delle oltre 27.000 segnalazioni del 2012) è risultato essere il problema più sentito. Circa il 12% delle segnalazioni giunte al Pit Salute, nel corso del 2012, riguarda i costi a carico dei cittadini per accedere ad alcune prestazioni sanitarie.

La stessa Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) indica come all'aumento dei ticket sia seguito un abbassamento importante del volume delle prestazioni nel pubblico ed un aumento nel privato. La situazione economica ha assunto nel nostro paese una gravità particolare a causa della mancata individuazione di misure di rilancio. Se ieri il cittadino si rassegnava alla necessità di pagare per sopperire a un servizio carente, sospeso o intempestivo, oggi vi rinuncia.

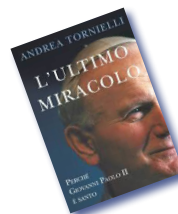
A questo proposito è utile ricordare anche un altro documento, il XII Rapporto sulle politiche della cronicità. Può parlarcene?

Infatti, avere una o più patologie croniche o rare, o accudire una persona malata, è diventato oggi un "lusso" che non ci si può più permettere, perché i costi diretti ed indiretti della malattia risultano insostenibili per un numero crescente di pazienti e di famiglie. E l'estremo risultato è non solo non curarsi nella maniera adeguata, ma addirittura "nascondere" la propria patologia in alcuni contesti, fra cui quello lavorativo. Sul piano sociosanitario, inoltre, emerge una assistenza, soprattutto a livello di accesso ai farmaci, a macchia di leopardo, con regioni più avanti e altre che stentano a assicurare anche i Lea, mentre i tagli incidono maggiormente sull'assistenza domiciliare e sulla riabilitazione.

Qual è l'impegno ordinario di Cittadinanzattiva?

Le iniziative sono tante. Ad esempio, abbiamo promosso recentemente il "Manifesto dei diritti e dei doveri dei pazienti". Si tratta di un'importante campagna di sensibilizzazione il cui obiettivo generale è rimettere al centro il tema della garanzia del Diritto alla Salute affinché sia equo ed uniforme su tutto il territorio nazionale, portando all'attenzione pubblica le criticità che incontrano i cittadini nell'aver accesso a farmaci e alle terapie farmacologiche, responsabilizzando il cittadino rispetto all'assunzione del farmaco. Salvaguardare il servizio sanitario pubblico è il nostro imperativo categorico. Esso va rilanciato attraverso un "nuovo" patto per la salute, che apra ad un confronto con "tutti" gli attori della sanità e con le organizzazioni dei cittadini e dei pazienti. Ad esempio, sulla rete ospedaliera, se si procede alla sua riorganizzazione utilizzando il solo criterio del numero dei posti letto, si rischia di fare delle scelte paradossali. Non si può procedere con criteri prevalentemente ragionieristici ma occorrono analisi che contemplino anche altri indicatori. Occorre prevedere spazi di condivisione e partecipazione delle comunità locali e delle organizzazioni civiche e di pazienti ai processi di riorganizzazione della rete ospedaliera e dei servizi territoriali, nonché sulla valutazione costante dell'impatto della scelta maturata ed attuata. Occorre prevedere un piano di comunicazione rivolto alla cittadinanza sulla riorganizzazione.

Pagine di teologia



Tornielli A.
L'ultimo
miracolo,
Milano,
Piemme,
2014.
Euro 13,90

Perché Karol è santo?

Il processo di canonizzazione per Giovanni Paolo II è stato un dei più rapidi della storia e Andrea Tornielli svela i passaggi top secret che hanno condotto la Consulta medica della Congregazione delle cause dei santi a riconoscere come inspiegabile la guarigione di una donna gravemente malata, che dal Costa Rica seguì l'intera cerimonia di beatificazione del pontefice pregandolo con fede. Il dossier è stato quindi presentato ufficialmente al dicastero che ha certificato il miracolo attribuendolo all'intercessione del beato papa Wojtyla.



Fanzaga L. Gaeta S.
Effetto
Bergoglio,
Firenze,
Salani, 2014.
Euro 12,90

Dieci parole chiave

Un anno di pontificato, un anno che ha segnato una svolta epocale, permettendo alla Chiesa di riaffermare i propri valori fondanti e dare risposte concrete in un momento in cui essi parevano sminuiti da profondi cambiamenti sociali. Gli autori individuano in tale processo dieci parole chiave (Trinità, Fede, Chiesa, Diavolo, Gioia, Misericordia, Morale, Pregiura, Solidarietà, Vita cristiana) che stanno davvero 'cambiando il mondo': un decalogo semplice e profondo in grado di trasformare la realtà attraverso la pratica.

Schede bibliografiche a cura di EUGENIA QUARTA



Solidarnosc e il mondo nuovo

DI MARCO TESTI

Il mondo politico non funziona nel modo in cui vorrebbero i materialisti". Già questa citazione di George Weigel (autore di una importante biografia di Giovanni Paolo II) si capisce dove vuole portarci Vincenzo Grienti, con il suo "Operazione Solidarnosc. Dalla guerra fredda al nuovo ordine mondiale" (Salvatore Sciascia, 227 pagine).

Grienti, giornalista di Tv 2000 e collaboratore di "Avvenire", mette al centro del suo documentato lavoro due elementi: Wojtyla e il rovesciamento dei luoghi comuni della politica.

Senza il primo probabilmente il sindacato polacco non sarebbe riuscito a trovare i punti di riferimento che invece gli hanno consentito di

attraversare durissimi periodi di occupazioni, attacchi della polizia, colpi di stato (quello del 13 dicembre 1981, un auto-golpe di Jaruzelski visto come male minore per scongiurare i carri armati del patto di Varsavia); ma la stessa vittoria di Lech Walesa mostrò che i rapporti economici non bastano a fare la storia e che le sovrastrutture possono demolire le strutture portanti con la forza delle idee e la fede.

Cristiani e non, uniti dalla convinzione che la dignità del lavoratore fosse più importante dell'ideologia e che il credo di ognuno fosse più forte dei fucili e del potere, riuscirono nell'impresa che mise in crisi molti ideologi marxisti che ripetevano stancamente la solita storia della dominanza economica su tutte

le altre sovrastrutture, ivi compresa la famiglia, il pensiero, la fede.

Non è un caso che nove anni dopo il riconoscimento ufficiale di Solidarnosc, il muro di Berlino, e l'ideologia che l'aveva partorito, furono demoliti dagli stessi cittadini che avrebbero dovuto hegemonicamente essere dalla parte dello Stato perfetto.

Giovanni Paolo II e Solidarnosc mostrarono al mondo e agli intellettuali in buona fede e capaci di capire gli errori, propri e degli altri, che i profeti disarmati non sempre soccombono alla "necessità", di volta in volta incarnatasi in carri armati, processi-farsa, invasioni "amiche" e realpolitik.

Il libro di Grienti ci restituisce l'atmosfera di quei giorni che porta-

LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Vincenzo Grienti spiega come Wojtyla rovesci i luoghi comuni della politica



Grienti V.
Operazione
Solidarnosc.
Dalla guerra
fredda al nuovo
ordine mondiale
Caltanissetta,
Sciascia, 2014
Euro 20,00



COLLABORA CON AVVENIRE

Vincenzo Grienti 36 anni, ragusano. Giornalista professionista, accreditato presso la Sala stampa della Santa Sede. Ha seguito tutti gli eventi più importanti della Chiesa italiana dal Giubileo del 2000 ad oggi. Lavora a Roma presso l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei dove cura i rapporti con la stampa.

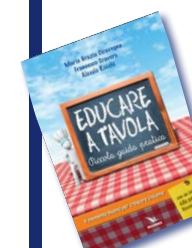
Pagine di Spiritualità



Barban A.
Il vento soffiava
dove vuole:
confessioni
di un monaco,
Soveria,
Rubettino, 2014.
Euro 10,00

Domande primordiali

Ripartire dall'uomo per conoscere Dio: sembra questo il viaggio che consiglia di fare il giovane priore di Camaldoli, Barban, sulla base degli stimoli e delle domande del giornalista Gianni Di Santo. Dal riparo di una cella di un eremo appoggiato sul versante orientale dell'Appennino tosco-emiliano e ai confini di un tempo "ostinato e contrario", Barban ritrova in questo "a tu per tu" con l'uomo moderno le radici della buona novella che incuriosisce e rende aperti a nuove scommesse sul tempo "nuovo" che stiamo vivendo, senza tralasciare le domande primordiali sulla vita, la morte e l'Altrove.



AA.VV.
Educare a
tavola: piccola
guida pratica. Il
momento buono
per crescere
insieme, Milano,
Elledici, 2014.
Euro 12,00

La gioia dell'agape

Quante cose si possono apprendere e insegnare a tavola! Aspettarsi l'un l'altro, condividere il pane, rallegrarsi della compagnia degli altri, aprire la porta di casa a un ospite, ringraziare il buon Dio, ma anche formare al buon gusto, imparare ad accogliere un invito, scoprire la vita come dono... Gli autori ci accompagnano alla scoperta del significato profondamente umano del cibo e del pasto condiviso, nella concretezza di un itinerario ricco di spunti, suggerimenti e attività attorno alla tavola. In appendice, l'intervento di una pediatra sull'educazione a una sana alimentazione.

ECUMENISMO

Se le religioni dialogano

In un mondo dove troppi crimini sono commessi nel nome della fede, culture e religioni differenti possono coesistere pacificamente? Quali sono i fondamenti del dialogo e le finalità dell'incontro tra le religioni? Il patriarca ecumenico risponde a tali interrogativi, forte dell'esperienza del suo ministero di unità.

Bartholomeos I
La via del dialogo
e della pace:
spiritualità
orientale,
Magnano,
Qiqajon, 2014.
Euro 15,00

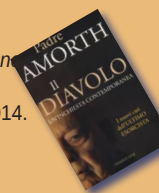


DEMONOLOGIA

Nuovi orizzonti a scuola

Da anni, Padre Amorth mette in guardia dalla modernità che ha ucciso da tempo Dio e il suo Nemico con le parole "la più grande vittoria del Diavolo è farci credere che non esiste". In quest'ultimo lavoro, l'esorcista riassume tutto il suo pensiero, tracciando un identikit di straordinaria efficacia per riconoscere e stanare il Maligno.

Amorth G.
Il diavolo:
un'inchiesta
contemporanea
Milano,
Piemme, 2014.
Euro 12,00.



45 anni. DI PRESENZA, DI AMORE E DI SPORT

Lo sport come strumento di riabilitazione, momento di socializzazione e occasione di sensibilizzazione. Questa la filosofia che ha ispirato alcune delle attività del Centro dei Trinitari di Venosa ed ha spinto direzione ed operatori a percorrere strade sconosciute, sperimentando progetti innovativi. Come l'equitazione, il judo, il mini-golf, l'atletica, il calcio, le bocce, il tennis: discipline sportive che rappresentano un valido strumento per stimolare il miglioramento dell'autonomia nella sfera cognitiva, motoria e relazionale.

Per celebrare i 45 anni di presenza dei Padri Trinitari in Basilicata è stato messo a punto un programma di manifestazioni che si svilupperà nell'arco dell'anno. Prima iniziativa, il Torneo dell'amicizia e della solidarietà di calcio a 5, che, partito lunedì 31 marzo, si è concluso giovedì 8 maggio. Sul campo della Parrocchia Immacolata si sono dati battaglia squadre formate da esponenti di varie categorie professionali, che hanno immediatamente e con slancio aderito all'iniziativa, per evidenziare il ruolo straordinario svolto dallo sport in un percorso educativo di riabilitazione: "La pratica di discipline sportive - sottolineano il coordinatore sportivo Francesco Castelgrande e l'educatore Gianni Soldano - aiutano il soggetto con disabilità ad uscire da uno stato di isolamento e ad instaurare valide e stimolanti relazioni sociali".

In un clima di grande festa e di corale partecipazione si è svolta la cerimonia di apertura del Torneo di Calciotto. "Oggi Venosa è in festa! Anche il suono gioioso delle campane ci aiuta a festeggiare - ha sottolineato Padre Angelo Cipollone -. Dobbiamo abbattere non solo le barriere fisiche ma anche quelle psicologiche e culturali, che producono emarginazione. A fine torneo saremo tutti vincitori, perché vincerà la solidarietà". Queste le squadre che hanno partecipato al torneo di calcio a 5: Parrocchia Immacolata, Comune di Venosa, Operatori Padri Trinitari, Ragazzi Istituto Padri Trinitari, Special Olympics Team Basilicata, Asd Flacco Venosa, Vecchie Glorie Venosa, Sanità Avis, Carabinieri, Polizia Palazzo Giustizia Potenza Magistrati, Corpo Forestale, Juventus Club Venusta, Vip Clown.



DI ANTONELLA TALUCCI

In parrocchia. PELLEGRINI A MONTICCHIO

Qualche settimana fa, alcune famiglie della parrocchia Maria SS. Immacolata di Venosa, insieme al parroco fr. Njara Pascal e ad alcuni operatori pastorali, hanno trascorso una giornata a Monticchio all'insegna della condivisione e della formazione. L'uscita a Monticchio ha avuto come obiettivo quello di coinvolgere più famiglie in un cammino graduale di iniziazione cristiana. La giornata è iniziata con il raduno dei partecipanti davanti al sagrato della parrocchia. All'arrivo a Monticchio Bagni, i ragazzi insieme ai genitori, si sono riuniti nella chiesa di S. Maria delle Vittorie per recitare le lodi del mattino. Nell'intervallo tra la celebrazione delle lodi e la Santa Messa i bambini hanno giocato all'aperto, approfittando della bella giornata e ammirando il bellissimo paesaggio che offre Monticchio all'inizio della primavera. Dopo la messa, c'è stata la condivisione del pranzo a sacco che è stato consumato sulle rive del Lago Grande. È stato un bel momento di unione e condivisione; come quando nei giorni di festa si riunisce una famiglia, così si è riunita in modo accogliente quella parrocchiale. Nel pomeriggio, attraverso un gioco, sono stati formati dei gruppi a caso, all'interno dei quali ognuno ha espresso le proprie emozioni e considerazioni riguardo alla giornata trascorsa. Sono state lette le riflessioni



mentre si era tutt'insieme e sono stati dati anche dei suggerimenti per le prossime uscite. Dopo queste piacevoli ore, il gruppo si è riunito in raccoglimento e in preghiera ed è salito a piedi fino all'Abbazia di S. Michele Arcangelo, recitando il Santo Rosario. Giunti all'Abbazia che è in restauro, sono stati celebrati i vesperi all'interno della Grotta dell'Angelo, dedicata a S. Michele. È stato il momento più intenso e suggestivo di tutta la giornata, dove ognuno ha sentito il forte senso di appartenenza ad un'unica famiglia, di essere figli di un Unico Padre. Fuori dell'Abbazia si è potuto ammirare un paesaggio meraviglioso prima di partire per il ritorno a Venosa. Tra i prossimi appuntamenti c'è da segnalare il pellegrinaggio che si terrà ad Assisi il 7 e 8 giugno per la Veglia di Pentecoste.

Le Fornaci. INCONTRO CON PIERO SCHIAVAZZI



Il dott. Piero Schiavazzi, giornalista vaticanista, esperto di comunicazione, cresciuto nella parrocchia di S. Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma, in cui è stato molto presente ed attivo, ha tenuto nella bellissima chiesa, una brillante ed esauriente relazione sulla recente Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, sulla nuova evangelizzazione. Ha presentato la figura del Papa che, con la salita al soglio di Pietro, non solo ha portato la sua esperienza pastorale, ma anche il profondo apporto della sua formazione di religioso gesuita vissuto accanto a realtà umane di grande povertà, quella umanità triste e ferita che riempie "l'ospedale da campo della Chiesa",

con tutti i suoi reparti, per porgere il suo misericordioso e amorevole aiuto.

"Papa Bergoglio sta dimostrando - afferma Schiavazzi - la sua adeguatezza al compito di guida della Chiesa di Cristo, sostenuto dallo Spirito Santo che rigenera l'identità dei suoi prescelti per adeguarli al loro magistero, potenziando i loro personali carismi. Papa Benedetto è stato un grande intellettuale, grandissimo teologo, Papa Francesco prosegue il cammino tracciato dai suoi predecessori con la sua forza innovatrice e riformatrice, con la sua personale capacità comunicativa. Egli ha iniziato il suo pontificato rivolgendosi direttamente al cuore della gente, attratta subito dal suo linguaggio asciutto, forte, essenziale, efficace per profondità e calore, illuminato dalla sapienza divina e scaldato dalla carità misericordiosa, tenera, amorevole di cui ha bisogno l'umanità di oggi, triste e sconsolata, malata nel cuore e nell'anima".

Dopo i molteplici approfondimenti dei punti nodali della Esortazione del Papa da parte del giornalista, seguiti con attenzione e interesse dai numerosi presenti, il carattere più pastorale ed esortativo del documento viene svolto dall'autorevole intervento del Vescovo, mons. Paolo Selvadagi, che ha risposto esaurientemente all'aspettativa degli ascoltatori di essere spronati e guidati alla lettura e meditazione del documento. L'Esortazione del Papa è un appello a tutti, sacerdoti, religiosi e laici, uomini e donne, giovani ed adulti, ognuno nel suo ambito, di stare accanto al pastore supremo, per addentrarsi in mezzo al gregge, stare accanto ad esso. Tutti, pastori e fedeli, popolo di Dio, sono esortati a dare il proprio contributo per immettersi nel cammino della "Chiesa in uscita", tutti missionari per la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Conquistati dal fascino e dalla forza del Bene, ognuno può dare la sua testimonianza innanzitutto con la sua condotta, e poi contribuendo con l'apporto della Parola di Dio, e con le opere, a portare nel mondo la salvezza, con tutte le sue molteplici problematiche e necessità, fisso lo sguardo al destino supremo guadagnato da Gesù Cristo risorto, vittorioso sulla morte e sul peccato.

DI ROBERTO OLIVATO

San Crisogono. UN DONO A PADRE LORENZO

In omaggio a padre Lorenzo Moretti, ex parroco della chiesa di San Ferdinando a Livorno ed oggi viceparroco presso la Basilica di San Crisogono a Roma in Trastevere, la compagnia teatrale "I Narranti della Città di Pistoia", sotto la regia di Giulio Carignano, rappresenterà il 7 giugno alle ore 19 il dramma storico "Tremila Reali di Libertà, il riscatto di Cervantes", liberamente riadattato da uno scritto del 1877 di Giuseppe Maconi "Gli schiavi redenti".

Il dramma racconta le vicende dei Trinitari riscattavano, con denaro contante, il maggior numero di prigionieri di religione cattolica caduti in mano ai protestanti mussulmani, fra di loro vi fu anche Cervantes che, catturato nel 1571 nel corso della battaglia di Lepanto da dei pirati, venne liberato circa cinque anni dopo, dal trinitario Juan Gil.

La compagnia è composta da una quindicina di persone, oltre ad alcuni figuranti della Parrocchia che partecipano come comparse. "Quella del 7 giugno - spiega Gabriella Lunardi, assistente alla regia della compagnia "I Narranti", oltre che attrice - sarà la seconda rappresentazione dello spettacolo, il debutto avvenne a Livorno nel maggio dello scorso anno presso la chiesa di San Ferdinando, ospitata dall'allora parroco padre Lorenzo Moretti, ma prima di giugno la no-



stra compagnia nel mese di maggio porterà la rappresentazione nell'atrio del tribunale di Pistoia, nel corso di una manifestazione dedicata ai padri Trinitari, patrocinata dal Comune di Livorno". Una trasferta quella romana che senz'altro renderà felice padre Lorenzo. "Assolutamente sì - continua la Lunardi - anche se per la verità col nostro ex parroco di Livorno abbiamo avuto modo d'incontrarci in diverse occasioni, non ultima la ricorrenza del suo cinquantenario di sacerdozio".

In carcere. L'ANNUNCIO DEL CRISTO RISORTO

Da duemila anni, dal giorno in cui un grande evento ha cambiato il corso della storia, i cristiani annunciano che la salvezza è in mezzo a noi.

E questo annuncio anche nelle carceri delle Sughere è stato portato da un gruppo di volontari guidati da Mons. Giusti, Vescovo di Livorno e dal frate trinitario Michele Siggillino che hanno celebrato la Messa di Risurrezione. Durante l'omelia, il Vescovo Simone ha evidenziato come un popolo nuovo sta crescendo ovunque sia capace di fare solo quello che Gesù sapeva fare: vincere la morte. Se guardiamo all'inferno ci rendiamo conto di come non sia necessaria la fede per crederci; e quello è la morte eterna. Le tombe, le necropoli rimangono per l'eternità, senza che nessuno venga ad incontrarle, impe-



diti da ogni relazione; sono i luoghi di un carcere per l'eternità e dell'eterna solitudine. A questa condizione, non ci condanna Dio, ma solo la nostra volontà. Dio invece offre a tutti coloro che liberamente lo vogliono e lo desiderano, la salvezza. I santi sono testimoni di una morte che è diven-

tata un sonno per la vita e che come Cristo, duemila anni fa, sono passati dalla porta del sonno della morte per vivere una vita eterna uniti a Cristo. Anche i Papi, Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII canonizzati il 27 aprile sono testimoni della vita oltre la morte per le numerose grazie concesse a tutti coloro che hanno chiesto aiuto. Ecco che il Signore, come col centurione ai piedi della croce e col ladrone Disma, apre alla salvezza purché lo vogliamo. Dio non guarda al passato, ma accoglie il nostro desiderio di far parte di coloro che in Cristo risorgeranno. La liturgia è stata animata dal gruppo di Rinnovamento nello Spirito, e al termine della celebrazione, sia ai detenuti che alle guardie carcerarie sono stati consegnati i Vangeli, donati dai Cooperatori Paolini.

Padre Michele. ANNIVERSARIO SACERDOTALE

Era da alcuni giorni che nei corridoi della parrocchia di S. Ferdinando i coniugi Gianfranco ed Ivana, due attivissimi parrocchiani, componevano mazzetti di ulivo per la domenica delle Palme e finalmente sabato sera era tutto pronto. Per i Padri Trinitari di Livorno è ormai una tradizione consolidata da anni, quella che vede partire la processione per la domenica delle Palme dalla casa delle suore della Crocetta annessa alla chiesa di San Ferdinando, e così è stato anche quest'anno.

Il parroco Padre Emilio, coadiuvato dal diacono Fra Anthony, dopo la benedizione dei ramoscelli d'ulivo, donati dalla signora Osvalda veterana delle parrocchiane, ha proseguito con la lettura del Vangelo che ha preceduto la processione verso la chiesa,



seguita dai bambini della prima comunione con suor Lucia, la loro catechista, ed una numerosa folla di fedeli. Ad attenderli davanti al portone d'ingresso, Padre Michele Siggillino, cappellano delle carceri di Livorno, che ha concelebrato la S. Messa.

Per Padre Michele la domenica festa delle Palme era stata preceduta sabato da un altro importante evento, che lo aveva posto all'attenzione dei suoi più vicini amici: il compimento del 45esimo anno di sacerdozio. Una data talmente importante, da essere stata festeggiata con ben tre torte, accompagnate da un buon bicchiere di vino.

Da queste pagine giungano a Padre Michele anche gli auguri di tutti i parrocchiani che non hanno potuto presenziare al compleanno.

Al Santobono. VOLONTARI

Il 6 aprile 2014 come tutte le domeniche è stata celebrata la Santa Messa nella cappella dell'ospedale Santobono da Padre Celestino Mbakha, proprio in quel giorno, il cappellano ha festeggiato il suo compleanno. Egli da anni, per tutto il personale dell'ospedale, è diventato un amico, un fratello, oltre ad essere una guida spirituale. Tutti gli hanno fatto gli auguri con il cuore poiché il suo amore riesce ad arrivare ad ognuno di loro. Inoltre egli accoglie tutti i genitori dei piccoli ricoverati che hanno bisogno di conforto, di aiuto quando vedono i propri piccoli figli soffrire, attraversare la strada del dolore, egli insegna e fa comprendere che quando più il dolore incide in profondità, nel nostro essere, tanto più gioia porta all'uomo.

Due ragazzi del gruppo "I Giovanissimi di San Pietro", Giuseppe Francesco Maiello e Giusy Esposito, grazie a Padre Celestino, hanno avuto la possibilità di far visita ai piccoli ricoverati, per loro è stato commovente. Si sono resi conto che, anche un semplice sorriso, trasmette a questi piccoli una immensa gioia. Durante la loro visita hanno regalato ai piccoli caramelle e dolci. Questo è bastato a farli tornare a casa felici di aver portato un po' d'amore a chi è più sfortunato di loro.



Via Crucis. CON I GIOVANI

I giovani sono la speranza dell'umanità, in loro Cristo Salvatore lascia cadere il seme della speranza perché germogli. Ai giovani è data la forza di combattere per rinnovare ogni cosa e custodire il messaggio di universale spiritualità.

Nella città di Somma Vesuviana i giovani delle cinque parrocchie hanno trovato un momento di aggregazione e quindi Don Paolo, Padre Costanzo Nganga, Padre Dario e Padre Casimiro hanno deciso, in occasione della Pasqua, di organizzare la Via crucis insieme, coinvolgendo tutti i giovani per condividere insieme attraverso le stazioni l'esperienza del Calvario del Cristo Salvatore.

Meditando sul mistero esistenziale di Gesù i partecipanti hanno attinto la forza per dare un senso alle cose.

Come Gesù che sulla Croce si rivolge al Padre: "Allontana da me questo calice amaro... sia fatta la tua non la mia volontà", e supera lo scontro della fine nella certezza della resurrezione, così i giovani nel recitare le stazioni della via Crucis invocano e trovano ascolto presso Gesù. La Pasqua è un momento che ricorda a tutti la morte di Cristo sulla Croce per riscattare i nostri peccati. Non è sufficiente solo ricordare questo sacrificio, ma è necessario che tutti i giovani in particolare, memori di ciò, diventino esempio di vita onesta, piena di sani propositi e vogliosi di combattere i ruoli odierni. Viene spontaneo chiedersi allora: quante pasque serviranno ancora perché Cristo redima l'umanità dai suoi peccati continui?

S. Maria del Soccorso. LA VIA CRUCIS COL VESCOVO MONS. GIUSTI

Erano tutti presenti i Padri Trinitari e le suore della chiesa di San Ferdinando di Livorno, col parroco Padre Emilio Kolaczky, Padre Michele Siggillino, il diacono Fra Anthony Phong, che nel mese di giugno riceverà l'ordinazione al sacerdozio, e le suore Margherita ed Enrichetta, alla via Crucis presieduta dal vescovo Simone Giusti.

"L'abbandono totale alla fede deve essere il comportamento di ogni buon cristiano" ha ricordato il vescovo Giusti nel suo messaggio. "Maria

inizia la sua vita di fede dicendo sì, nonostante sapeva che rischiava la lapidazione, ma dice sì a Dio e ci dona Gesù di Nazareth. Poi si trova a dover fuggire da Erode, pronto ad uccidere suo figlio, sino ad affrontare il dolore più lancinante di fronte all'uccisione del figlio. Sofferenze e dolori atroci che Maria ha saputo accettare grazie alla profonda Fede in Dio".

Queste le parole che il vescovo Simone Giusti ha pronunciato nella chiesa di Santa Maria del Soccorso al termine di un'affollatissima pro-



cessione per la via Crucis che ha percorso le vie cittadine passando anche davanti ad uno dei tanti locali della movida di Livorno.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

VISO D'ANGELO

Il mio angelo custode ha un nome: Aurora. Chiunque ha avuto la fortuna di incontrarla è rimasto incantato e non si è mai più separato da lei. Il suo viso è raggiante, i suoi occhi sono radiosi come la luce del sole, il suo sorriso ti affascina e riempie il tuo cuore di gioia. È bella, sì, anzi bellissima. Per questo, più la guardi e più ti sembra bella. Però la sua bellezza non è di questo mondo. È una bellezza angelica, una bellezza che ti ispira amore, una bellezza che viene da

Dio e che ti fa pensare che Dio è bellezza. L'altro giorno ha compiuto quarant'anni, ma ne dimostra solamente venti. Quante volte l'ho incontrata, quante volte abbiamo pregato insieme, quante volte siamo rimasti mano nella mano, cuore nel cuore. Quante volte abbiamo sperimentato la presenza di Dio in mezzo a noi. Poi il momento dell'arrivederci. Tutto mi sembrava un gioco, tutto mi sembrava un incanto, tutto mi sembrava una storia che non sarebbe finita mai. Ma il 25 marzo scorso Aurora

PERCHÉ SIGNORE

ha lasciato questa terra; terra che lei non ha potuto mai visitare, semplicemente perché fin dalla nascita è stata costretta a vivere nel suo letto, notte e giorno per quarant'anni, su quel letto che lei chiamava altare, perché il Signore l'aveva chiamata a vivere insieme con Lui come vittima di amore per il bene di tutta l'umanità. Addio per sempre, o cara mia sorella, mai più vedrò l'angelico tuo viso, che più raggiante era di una stella. Addio! Arrivederci in Paradiso.



Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.



Partecipa al **concorso ifeelCUD**,
puoi vincere fino a 29.500€
per un progetto di solidarietà.
Scopri come su **www.ifeelcud.it**

Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegate ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500€ per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.